

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2431
MILANO

9065



COMEDIA

DEL S. GIO. FRANCESCO
LOREDANO,

Dinuovo posta in luce.

CON PRIVILEGIO.



I N V E N E T I A

M. DCI.

Alla Libreria della Speranza.

ALL'ECCELLEN.³^{MO}
SIGNOR MVTIO
MARCELLO.



I come, Eccellentiss. Signor
Compadre mi pareria riceuere
non picciola nota di biasimo
da quelli, che fanno le molte
opere, che ha lasciato il Signor
mio Padre di buona memoria,
da lui nella drammatica poesia composte, se la-
sciandole sommergere in Lete, non le mandas-
si (come veramente debbo) à far mostra di se
sopra il teatro del mōdo; così cōfesso che di ra-
gione mi si cōuenirebbe il nome di disamore-
uole, e d'ingrato de' molti fauori riceuti da V.
S. Eccellētiss. se nella editione loro di alcuna di
esse non le ne facessi dono: maggiormente sa-
pendosi, che per lo amore, che la portaua al-
l'Autore, & alle sue compositioni più volte si
compiacque ne' suoi giouanili anni, compa-
rendo in Scena, & superando in dispositione, &
leggiadria di recitare il Rosio, & lo Elopeo tan-
to celebrati da gli Antiqui, far lo histrione nel-
la rappresentatione delle sue fauole. Il che fa,
che hora le indirizzo la presente Comedia inti-
tolata la MATRIGNA. Si degni dunque ac-
cettarla con quell'affetto, col quale glie la por-

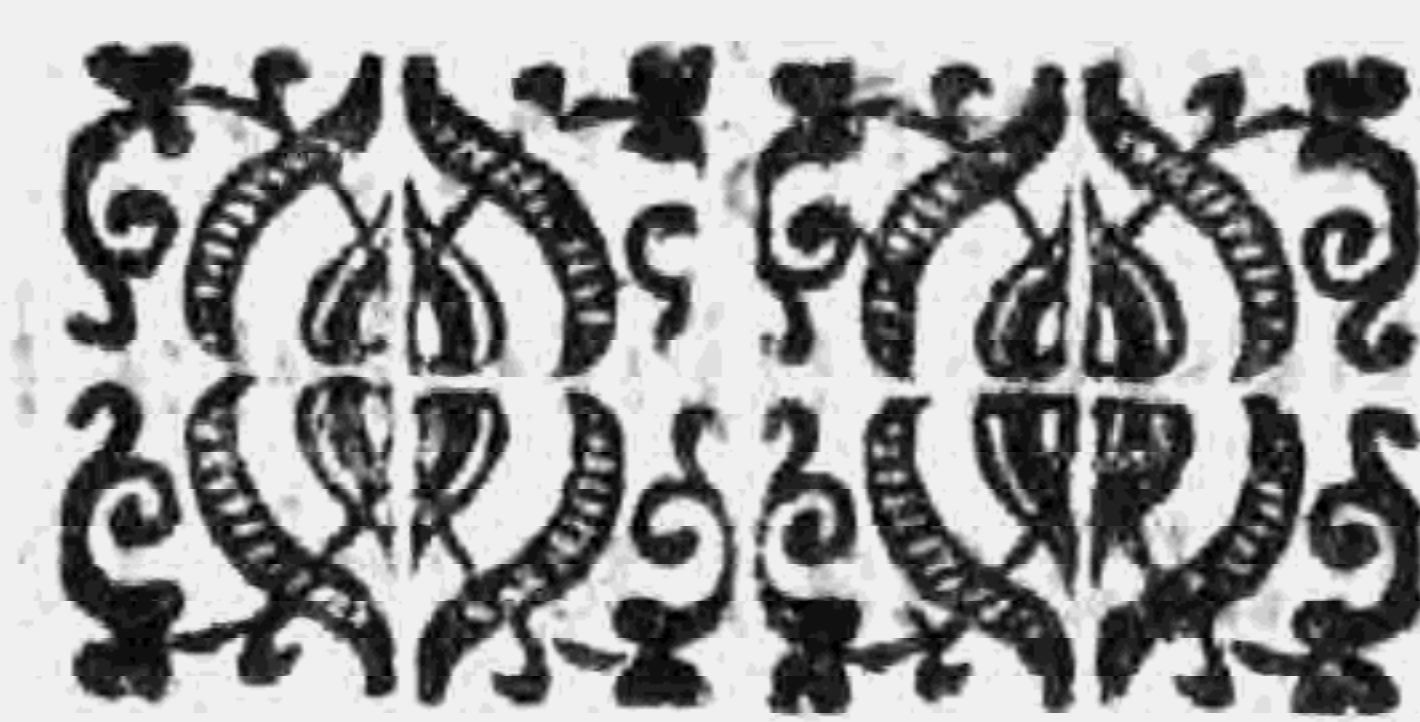
4
go; dalla quale potrà nel tempo, che la si tro-
uerà libera dalle occupationi del palazzo, leg-
gendola pigliar per la cara rimembranza del
tempo passato, non poca recreatione. Nè si tur-
bi perche sia nominata Matrigna, perche mi-
dò à credere che le Matrigne non siano tanto
maluagie quanto il volgo le tiene, nè tutte cat-
tiue ad vn modo, quando molti Padri, che pur
amano la loro prole, non restano di dare a i fi-
gliuoli Matrigna; & tanto meno poi, che que-
sta non è simile à quella, che spinse Hercole
perche capitasse male ad ardue, & perigliose
impreses; nè à quella, che del non commesso
peccato accusò Hippolito al Padre; nè final-
mente à quella Arsinoe, che diede il veleno al
figliastro Agatocle; ma dimostrerassi tutta pia-
ceuole, faceta, copiosa di motti arguti, di com-
parationi, di sentenze, & di buoni essem-
pij. Io non la aggrauerò di douer pigliare la sua dife-
sa, sapendo non meno esser superfluo le ragio-
ni a i Maledici inuidiosi, che non vogliono in-
tenderle; che à quei sinceri Giudici, che le po-
tessero dar loda; Ben che essendo fatta sua son-
certissimo, che non sopporterà, che le sia fatto
torto. Con che facendo fine le bacio le mani.
Di Venetia adi 24. Febraro. M. D C.

Di V. S. Eccellentiss.

Affettionatiss. Compadre
Sebastiano Loredano.



PROLOGO.



Vantunque sia officio di ludione per-
sonato salire nel proscenio per con-
cinare al gregge la prefattione della
fauola; niente dimeno io Termosilo
Aracinto coactus affectione, qua pro-
sequor li miei discepoli; vel potius
impulso da naturale istinto di cito pa-
tesfacere rudibus cupientibus la ianua, per cui ingre-
ditur nell'arte del recte loquendi; sono asceto perso-
naliter sopra questo tabulato, quo circa, etiam vos pa-
rimente hauerete ad essere cerciores dell'accurata di-
ligenza, che offeruo in erudire gli studiosi, che milita-
no nel mio ludo litterario. Verum, pro sed, ma il vi-
bisogna silere, & astare con l'orecchie attente, se vole-
te essere capaci del nostro sermone. Ne i giorni epula-
titij, ne i quali licet omnibus insanire, & che mista se-
num, ac iuuenum de nsantur tripudia. All'hora sole-
ua la felice memoria del præclaro Domino Archibio
Megalopolitano exercere gli adolescentuli di buona
indole nelle scene terentiane sopra i pulpiti; accioche
i ludi carne salienfi non li rendessero cerci, vel flexibili

ne i vitij di quei deprauati giorni: Ita che dalla sua solertia essi fatti immunes di tentigine, euadebant i perniciosi contagij de i mali olenti lupanarij, & acquistauano non sine magna uoluptate le offeruanze del facundo idiomate latino: & perche io, che son fatto legitimo hereditario di quella celebre disciplina per hauer sapissime sodotto le mani alla sua ferula: iustum est, che debbia ambulare per la semita, cioè per lo sentiero delle sue vestigie, & così essendo hoc repositum nella nostra mente adsum, per diciferarui il prologo della presente Comedia intitolata la MATRIGNA. la quale vi sarà recitata da i miei Discepoli della prima Classe: Ma accioche non siate ignari da quale Autore la habbiamo subrepta, dicam vobis. Ego cum primum animum adscribendum appuli, cominciai versare nocturna, & diurna manu le plautine scene pensandomi reperire in esse il bicipite Parnaso, il barbitos del Grineo Apolline, & le Muse in gonnulis subcintis sumministrare i poculi del melos pegaseum a gli sitienti del nectare poetico: Sed, ma subito che posui la falce in quella messe, Minuit praesentia famam, perche ruminando lo Amphitrione lo trouai totum mendosum, & più picto di macule, che non sono frequentati i carmini del nostro Cum ego Cato dalla dictione del memento. Si vera fateor, attendite ad un scelesti nexo, in cui è introdotto il Massimo Iuppiter vna cū Mercurio fare lo Histrione, la qual cosa quantum male oleat, discite dal fumo, che nudius tertius nacque dalla conflagratione de gli opusculi dell'Eccellente Domino Gerione Apenninate, li quali nella platea concremati fuerunt per hauere egli rappresentato in tragedia attione de Calicolis trattante; tal che

se

se bene Pictoribus atq. Poetis semper fuit æqua potestas; però per riuerenza della religione non è loro lecito inferere ne i colloquij giocosi res diuinas. Ma se alcuno volesse dare ueniam Plauto, cū dire, che apud Antiquos era costume, che aliquando Deus interesset. lo sapemo, & ancor noi damusq; vicissim questa licenza, dummodo che gli Dei siano introdutti nel trono maiestatis, vt faueant miseris, ac etiam per sciogliere i nodi delle fauole quando la difficoltà del nexo sic postulat: ma non in maniera mimesca per deludere Amphitrione, & il Seruulo Sofia con la semplice autorità del sicuolo, & ficiubeo; il qual modo è tenuto rudis, & di nessuno artificio. Afferit Gerardo dalla Cella scrittore de salì, che le burle extant ingeniose mentre decipimur arte: e se auiene poi, che l'arte deluditur arte, lo ingegno del Poeta appare speculatissimo, & gli ascoltanti restano satisfatti. Præterea nonne pudor est, che M. Giove motus libidine douesse hauer triplicata una notte per subagitare Alcmena ne i lubrici tempi del puerperio, con rischio di sommergerfi nella valle philippica per la inondatione del torrente, che scendebat torbido dalla fractione della caterata suæ matriculæ? Sed quis non tollet cachinum? vdendo nella conchiuisione del nodo la uoce magni Diespitrìs desuper tonare. O Amphitrione, la Congiuge, che era facta del tuo semiue, etiam nostro concubitu grauida; facta est: tal che essa ad vn tratto binos alit v bere factus, l'vno di te, & l'altro di me. Io son Giove, il fanciullo farà Hercules illustris: & tu, accedant capiti cornua baccus eris. Postea nell'Asinatia veramente digna suo nomine, mi si fecero irsute le chiome in leggere quel mostruoso soggetto del Padre,

A 4

che

che mercatur meretriculam filio, cum fœdere di essere il primo in delibare il poto venereo. Similiter nella Cassina, ubi al uecchio innamorato è sottoposto lo adolescentulo in uece della fanciulla. Et ita nel Mercatore, che conspicitur il Padre furtiuamente surripere amicam filio, & sic de singulis, di modo che hoc est facinus di male essempro, & atto a corrumpere la imbecilità de seni, & la uolubilità de gli Ephebi, cioè di quelli, nel uolto de quali pululat la prima lanugine cū sit che le Comedie furono trouate per docere quo pacto si habbia a componere mores animi. Lo strenuo Domino Mamercio Contubernale huomo giudiciosissimo delle attioni comiche attestatus fuit mihi, mentre ragionauamo in hoc proposito, le plautine scene seruire solamente à Mimi gioculari per lucrarli il pane dalle Crumene de i nebuloni spensierati: nec mirum est, poi che l'Autore istesso fu primo ad instituir le uenali. Plauto essendo oppresso dall'onere paupertatis conueniua sconuolgere la mola nel Pistrino, e nell'ore di quel tempo, che stanco dalla fatica gli era permesso di conuiuere, egli meditabatur fauole, e per la fretta, che haueua di subtrahere la pecunia, odebat conterere tempus nelle liture, tal che nunquam le sue compositioni fuerunt expulitæ nè da pumice, nè da lima: immo conoscendo, che il seruire uoluptati plebis con scherzi & cum nugis gli apportaua quamplurimum frugis, cioè di utile, & che spesso Grauis eredomum sibi dextra redibat, si diede ad introdurre il riso per potissimo scopo, come uero pabulo de gli huomini rudi, & co i sali male desecatis confuse gli ordini comici co i tragici, nec curauit seruare il decoro de personaggi: sed quod peius est, aliquando li fece tanto

ba-

badare in scena per li prolissi colloquij illorum, che parlauano di occulto, che quella expectatione fuit extimata ingratissima: nec minus si auide di molte discrepantie locorum temporum, ac personarum. Permisit etiam gli Histrioni fauellare al popolo, e tal hora il fine dell'attione, qui debebat esse latus per le superuenienze de gli olim perduti figliuoli, & propter futuras nuptias, egli lo fece terminare nelle altercationi irascibili: ita che con poco giudicio il più delle uolte sciolse i nodi de gli argomenti. Rideo. sed risu sardonico, dum aspicio quell'huomo homonis di Volcatio Segidito, che non essendo altro, che purus grammaticus, in uno suo libello de Poetis comicis, ausus fuit præponere Plautum Terentio, qua ratione, ignoro causam: ma quanto tortamente fecit hoc, Voi, i quali litteris date operam, leggete i discorsi del Cintio sopra i Romanzi, gli epigrammi latini di Marullo greco, & la epistola del dotto Nauagieri, qua sedet in fronte del Terentio excusso nell'officina di Aldo, & l'attestatione de i compitali di Afranio allegato da Donato nella sua uita, che statim agnoscetis illius cecitatem. Sed ad quid mendicare le altrui sentenze? si ex uobismet potrete discernere ueritatem, mentre leggerete con diligenza le opere dell'uno, & dell'altro: & quando di ciò haueste difficultade, uenendo nella celula del nostro gimnasio, ui darò tal dilucidatione, che resisterete compotes del uostro desiderio. Gliè una difficultà, quam nolo prætermittere silentio. Queritur nel fatto di Plauto, se è da dare fede a Varrone, ò uero ad Horatio, poscia che l'uno nel libro de gli Elogij ex sententia Epij Stolonis attestatur, che se le Muse haueſſero a fauellare nell'idiomate latino, che non alio quam

plau-

plautino sermone forent usurae. Et l'altro nella sua Poetica exclamat, che gli Antiqui, che laudabant quei numeri, e quei salì erano di poco giudicio: poiche nesciebant seponere il motto serio dal gioculare. Sed ex mea sententia nè l'uno, nè l'altro mentitus est: perche nella uetusta etade la fistula di Plauto quamuis fuisset foramine pauco, per essere all' hora noua tenebatur giocosa, & in quel credito permanfit, donec surrexerunt quei begli ingegni, che con la tibia di oricalco ceperunt pertractare ne i theatri seria, atq. utilia con sentenze graui, & sì come le glandule quercine cesserunt tritico, & quemadmodum al comparir del Furioso omnia poemata de' Romanzi transmigrauerunt a seruire per cuculi, cioè per scartozzi nelle officine triuiali, Ita le Farse, & le mimarie de gli antiqui Scrittori dall'uso delle noue compositioni euauerunt. Onde concludo che melius est sudare in rebus suis, secondo che temporis ulus postulat: quam sequi aliena quando non sapemo calere digitis, & aure il legitimo suono della Poësis, & per tanto ex capite meo modulatus sum la presente Comedia, la quale est nouiter impressa nell' officina nostrae Mineruae. Spero per le lunghe lucubrationi, & per l'accurata sedulità, che non sine magno labore tam diu uigilaui nelle sue pagine, che la ui farà talmente grata, che la tenerete degna di essere linenda cedro, & seruanda cupresso, & de hoc certior fiam, prima dal silentio, & postea dall'ouatione, & dal plauso, ac etiam dal quotidiano concorso, che tutti uoi certatim cercherete di supponere liberos uestros alla dotta ferula della mia disciplina: Onde il nostro ludo litterario dalla copia tantae nobilitatis sarà stimato essere non minus celebre delle antiche scuole del

del samio Pytagora, & del trentino Archita. Et perche uirtus laudata crescit, polliceor uobis quotannis conscendere sopra questo pulpito con esquisite inuentioni ad beneficium natorum uestrorum. Se il fauor nato dall' autoritade delle Clarissime Magnificentie uostre spargetà i meriti delle nostre fatiche per li fori, & per le platee in guisa tale, che metra Comici Vatibus inserat: sublimi feriam sidera uertice.

71 Fine del Prologo.

La Scena è Ancona.

Casa di
Almonio patrone.
Lifetta sua figliuola.
Mal pensa seruo di
Almonio.
Pelegrina moglie di
Almonio.
Barbarella sua figlio
la.
Burasca seruo di Pe
legrina.

Casa di
Hortēzio Sicambro.
Seleuco suo figliolo.
Cincino suo seruo.

Casa di
Racila Racema ve-

doua.
Lutio suo figliuolo.

Casa fuori di sce-
na di
Vbaldo Cortegiano
Gabasso suo seruo.

Agolante Capitanio

Maestro Tadeo Me-
dico.

Scalzona ruffiana.

Tampino parasito.

Renato drappiero.

ATTO PRIMO.

Scena Prima.

Almonio solo.



L gola, & la lussuria sono
manco atte di far traboccare
gli huomini ne i peccati, che la
infingardagine de' serui. Auen-
ga che le loro operationi sono
talmente imperuersate dal con-
tagio della poltroneria, che gliè impossibile non si
scandelizare mille volte all' hora, la colpa di tan-
to disordine nasce dalla presuntione di certi arro-
ganti usciti dal lezzo cōtadinesco, a cui la ladra
fortuna con cacare lor il thesoro in seno a grumi
colmi, hà gonfiato l'humore dell' ambitione, che si
profumono in merito di grado superare la maggio-
ranza d'ogni Satraparia, & per hauere sequella
danno stipendio a guidoni vituperosi, che non pur
li tradiscono; ma a mani doppie apertamente fan-
no lor le fica sul mostaccio, & quando di tanti de-
meriti douria essere lor dato castigo, vengono ac-
carezzati a guisa di fratelli, tal che la turba ser-
uile col costoro essemplio vedendo potersi più bene-
ficiare col mal seruire, che col bene operare, si è
data ad imitare tal maniera, onde se mi doglio de
i miei raba salario, bisogna che mi acqueti per la
cor-

corruzione del mal uso, la dritta saria cacciargli alle forche, & da noi stessi usarsi alla domestica seruitù, la quale ne saria trastullo soaue per gustare i cucinati mondi, le pasture ben agiate, & la satisfattione del cibarsi all'hore commode, & in tal modo si proueria il contento del felice viuere, oltre che si farebbe opera santa in leuare a quei maluagi il modo di trastullarsi all'altrui spese, la fame saria poi sferza di farli trottare nel sentiero del sudore in acquistarsi con giusto merito il pane, che ne diuorano a tradimento.

Scena Seconda.

Mal pensa seruo, Almonio Patrone.



*L*a campana di giustitia quando è colpita a botti per condannagione di morte non è tanto noiosa di suono quanto la voce di questo vecchio rabbiato.

Alm. A bell'hora tu comparisci, hoggi che vna mandra di voi altri non supplirebbe al bisogno delle nozze di mia figliuola, vieni a me con la posta delle lumache, accioche mi consumi nell'aspettare, sciocchi quelli, che si fidano nella discretione di chi non ha discretione.

Mal. Chi serue a più di vno è come l'Asino di commune, di cui niuno mai si contenta, & nella fine conuiene crepare sotto la soma.

Sò,

Alm. Sò, che oltra me, serui alla poltroneria; ma non pensaua ch'ella fusse di sì poca coscienza, che hauesse a far crepar sotto il suo basto chi la serue di cuore.

Mal. Da due giorni in quà per le faccende di casa vostra son sì trauagliato, che non trouo riposo, & meno assaggio boccone, che prò mi faccia, hor son sì digiuno, che con lo sputo sanerei ogni puntura di vipera.

Alm. Non sò vedere in casa mia cosa che ti leui il sonno, & l'appetito.

Mal. L'importunità di vostra moglie tiene me, & Burasca si attizzati che non a noi; ma a gli allopiani trarrebbe il sonno del capo, & l'appetito del corpo a chi entro di se hauesse magionata la fame.

Alm. Mi dai buona noua, perche ciò dinota essersi pentita di vedere la casa andare a male, & per emendare l'errore comincia a correggere voi, che con le vostre licenze la faceuate disordinata.

Mal. Ella ha altro pensiero.

Alm. Fatti pur buona bocca.

Mal. Per mia fe Patrone il nembo è per scroccare sopra voi.

Alm. In che modo?

Mal. Non vorrei essere Corbo, cioè nuntio di male nuoue, pur per espurgarmi dal cattiuo concetto, e che hauete sopra me, scoprirò il tradimento, che vi si machina.

Alm. Sei in obligo di dirlo per la salute del prossimo.

La

Mal. La patrona hauendo presentito che siete per dare Lisetta vostra figliuola al Signor Selenco Sicambro crepa da brusciore di sentir in casa prima pif-farare per lei, che per Barbarella sua figlia, onde si è deliberata hoggi maritarla al Sig. Lutio della Vedoua Racema, & di qui viene, che Burasca, & io siamo faccèdati in mille intrichi, che gliè una crudeltà sopportare l'insolenza del non contentarsi mai di cosa che si faccia.

Alm. Fui trascurato in non preuedere, che essendo vedo-uo con figliuoli, a torre vedoua con figliuoli era vn commettere la roba a predoni domestici, il corpo a cōtinui stimuli, & l'anima a dannatione perpetua.

Mal. Et l'orecchie a rischio di vdire serenate di corni, & di caldaie.

Alm. La cosa è fatta.

Mal. Gliè gran differenza dal primo al secondo matri-monio, quando due attempati si rimaritano, per- che si come nel primo, che fu fatto ne gli anni uer-di di quella etade, in cui li frutti d'amore erano soauì, gli abbracciamenti affettuosi, i baci odori-feri, l'accoglienze grate fioriuà in quei petti sem-pre beniuolenza, & pace, così nel secondo per es-sere fatto nella stagione, che i gusti si sono raffred-dati, & le carni fatterugose, & i fiati rancidi, l'vna, & l'altra parte si troua schernita, veden-do i lor disegni riusciti vani, & per la mala satis-fattione di quei difetti di cui incolpano le persone, & non il tempo si odiano in modo, che nelle lor ca-
se

se non si ode altro che continuamente risonare il nome di Santo Benedetto.

Alm. D'ogni disordine ne è cagione la mia bontade.

Mal. La bontà che porta trauaglio non è bontà, ma tra-scuragine, ci vuole altro, che lusinghe ad ammol-lire l'ostinatione di donne.

Alm. Che debbo fare?

Mal. Obedire alla sentenza di Salamone, cioè andare al ponte dali'occa, per imparare da i somieri il modo che tengono nel farlo passare a quei muli, che sono restiui.

Alm. La medicina è facile; ma l'infermità è insanabile.

Mal. Se il legno sarà di quercia, o di frassino al primo re-cipe trouerete miglioramento.

Alm. Se fosse mò ritrosa come quella, che accennaua al marito con l'vnghe il nome di pedocchioso essen-do attuffata nell'acqua?

Mal. Darle aita, con pigliarla per li piedi nel trarla fuori.

Alm. Fuori di che, del guado, ò dell'ostinatione?

Mal. Di quel che vi piacesse; & se non fusse per stande-lizare voi, & pregiudicare a me l'anima, vi inse-gnerei la strada con la decottione delle cimole del Martelloso.

Alm. Ti ho inteso, & in difendermi da costei, mi vò seruire di te.

Mal. Altro non bramo, che darui saggio della mia fe-deltà.

Alm. Concluso che habbia le nozze della mia Lisetta,

voglio trouare modo di sturbare le sue, per frenar-
le la rabbia, che di, & notte la sprona ad incru-
lire contra noi.

Mal. Vendetta giustissima.

Alm. Se in questo fatto mi sarai coadiutore venticinque
scudi lampanti ti faranno conoscere la mia cor-
tesia.

Mal. L'essere degno della vostra gratia mi sarà assai.

Alm. Chi è lo mediatore delle sue nozze?

Mal. La Scalzona dal fregio.

Alm. V'è a lei, & dille che venga a me, dal suo consti-
tuto potrò con facilità trouare loco al mio bisogno
ti aspetterò in casa.

Scena Terza.

Malpenfa solo.



Vanti vengono stimati (mercè alla
roba) che senza essa sariano tenuti
da meno di quelli che cacciano le ze-
be, ciò dico in proposito del Patro-
ne, qual è sì da poco, che non sà tro-
uare la bussola, in cui si preserua la Theriaca che
sana gli huomini da i tormenti delle mogli. Fù ac-
corto Buffetto da Tiuali, essendo vedouo in pi-
gliare donna vedoua. Ancorche ambi due fossero
stati bestiali, cioè esso contra la moglie, & ella
contra il marito, però non restarono di accoppiarsi
fidandosi correggere co i loro ceruelli la commune

arro-

arroganza, fenito il pane delle nozze (il qual non
dura più di tre giorni) Buffetto hauendo comprato
vna soma di legne, le disse che lo agiutasse portar-
le in casa, a cui ella rispose non essersi maritata per
sommeggiare legna, & se non voleua trouare basta-
gi, che le portasse da se stesso, & così entrò sul gi-
gante, dicendo pensate che sia quella, che terra fa
per vostra colpa? nò, nò, hora hauerete trouato na-
so da vostri occhiali, & continuò il brauare fin che
egli hebbe portato le legna, doppo alquanto lo chia-
mò a desinare, con dire, che venisse securamente,
che l'ira le era passata, a cui Buffetto rispose, se el-
la a te è passata, hora la mi monta, & dato di ma-
no ad vn bastone le fece vna processione di legnate
si gagliarda, che mai più non ardì rinfacciarlo con
parole torte, di ciò lascio il pensiero a lui, ad ogni
modo la guerra fa per li Soldati.

Scena Quarta.

Burafca & Malpenfa serui.



Mal. Ve trottì così pensoso?
Vado mandato da Belzabù a dire al
la Tragenda che uenga a lui per
frenare l'orgoglio della Satanassa.

Bur. Sei di grande ardire, a interporti, tra
Diauoli, & Diauolesse.

Mal. Così auiene a chi prende l'altrui danaro.

Bur. Hai forse lor impegnato l'anima?

Mal. Et anco il corpo, & per non più ribauere l'vno, ne l'altra ho squarciato il bollettino.

Bur. Se così è potrai a casa calda fauorire gli amici.

Mal. Quando vorrai mandare lettere a tuo padre, recamele, che le farò hauer recapito.

Bur. Se egli fosse oue tu credi, io non saria mendico.

Mal. Donde uieni tu hora?

Bur. Dalla Versiera a cui ho fatto intendere la Sattanassa voler fauellare seco per isconciare il disegno di Belzabù.

Mal. Sò che per la Sattanassa intendi la Patrona, siccome io per Belzebù il Patrone; ma se per la Versiera intendesti la Scalzona, a cui ho dato nome di Tragenda, il tuo cuore hauria parlato col mio.

Bur. Il non essere tra noi mai nata contentione, è segno che si confacciamo di humore.

Mal. Se mi darai aiuto in cosa, che senza tuo incommodo può assai giouarmi, dirò tra noi essere anco amor fraterno.

Bur. Questo ricerco similmente da te, però diuisami il tuo bisogno, che poi ti conterò il mio.

Mal. Il Patrone hauendo presentito la moglie voler per suo dispregio maritare la Barbarella al Racemo prima che egli dia la Lisetta al Sicambro mi manda alla Scalzona per valersi di lei in sconciare la pratica incaminata nel Signor Lutio, & ha promesso a me venticinque scudi se li farò fauoreuole in questo fatto, hor se le tue parole non mentiscono, sei in obligo amare più l'utile dell'amico, che l'ap-

petito

petito di quella Orchesta.

Bur. Quando non ci fossi vorrei essere, accioche ancor tu vi sij. Madonna Pellegrina similmente ha pro-

promesso a me venticinque scudi per sturbar le nozze di Lisetta, onde fa bisogno, ò che io a te, ò che tu a me getti mano in sostentare la difesa di qual di essi due a noi parerà tornare a nostro maggior utile.

Mal. A che fauoreggiare più l'vno, che l'altra?

Bur. Per diuertire il disparere, che potria nascere tra noi.

Mal. Qual volta tu cedi a me gli scudi del Patrone, sì come io cedo a te quelli della Patrona, non può nascere tra noi disturbo.

Bur. Mi piace hauere compagnia con chi la intende.

Mal. Sciocchi saremmo in pensar più all'altrui commodo, che al nostro, ti dico che si dee tenere quel conto di essi, che essi tengono di noi, che importa a te, & a me che i lor disegni restano vani, & che per desperatione s'annodino il laccio al collo? Vorrei, che tal humore cadesse lor nel capo, & che fosse contagioso a tutti quelli, che con la ingratitudine tradiscono le speranze, che fondiamo nella loro fede.

Bur. Non credo che il cuore assentisca a quello che dice la lingua.

Mal. Dallo effetto lo potrai conoscere, in sì bella occasione, accioche non mancassero capestri alle forche, di, & notte mi faticherei in girare l'arcolaio per intorcere canape.

B 3

Quando

Bur. Quando in simili accidenti il rispetto, & la pietà non ti mouesse saresti inhumano.

Mal. Non si dee hauere rispetto, nè pietà a quelli, che senza rispetto, & pietà si nutriscono de i nostri sudori, & doppo hauerne lambicato la sostanza della giouentù, ne spediscono col ben seruire, che si dà a i cani fatti deboli da vecchiezza.

Bur. Di ciò si dee incolpare la mala qualità della nostra fortuna.

Mal. Anzi la loro perfidia, non ti accorgi alla ruinezza delle piazze. che in assaggiarle nè le mosche, nè le gatte ci auicinano?

Bur. Gliè vero.

Mal. Credi tu nello sconvolgere i libri oue siamo dipinti che habbiano coscienza con quel fia fa nulla dell'abaco, farne pagare le guastadette, & i bicchieri, che la mala sorte ci fa crollare di mano?

Bur. Troppo lo credo.

Mal. Et usura de i denari, che ne danno auanti tratto?

Bur. Ordina ciò che si dee fare.

Mal. Qui fa bisogno intricare loro il cernello, accioche da se stessi mandino in fumo quel che fin hora hanno ordito, il modo sarà che tu di Burasca diuenti ammazza il vero, con dire alla Patrona tutto il male che si può maggiore di M. Almonio, & di Lisetta, & io all'incontro tirerò giù con esso bestialmente della Patrona, & di sua figliuola.

Bur. Pur che le bugie non ne facciano parere bugiardi.

Mal. Anzi le bugie nel persuadere sono simili a i chiari,

ri, & scuri de i pittori, che fanno vedere quel che non è, & credere il niente essere qualche cosa.

Bur. Mostri poco prezzare le donne da bene.

Mal. Incaco a quante si trouano da bene, che posso sperare da esse? quelle che dici così essere, te le dono tutte.

Bur. Si può ragionare ogni cosa di male; ma in modo, che non si intacchi il loro honore.

Mal. Mal si può intaccare cosa che non ha corpo, mi torneria più commodo a potermi preualere delle loro vergogne ne i miei bisogni, & massimamente di quelle (che per essere da bene) tu chiami cattive, che trouarmi da capo a piedi ricamato di quell'honore il quale stando in sopressa tra le gambe delle schife dee sempre putire da lezzo.

Bur. Sei licentioso, anzi vitioso, poi che non conosci l'honestà nelle donne essere dono celeste, e riguarduole appresso ciascuno.

Mal. Ritrouandomi a desco, & sedere a piatto con donna sobria nel mangiare, modesta nel beere, & rispettosa di ucellare bocconi morbidi dirrei come tu, la sua honestà essere sublime: ma la notte nel ritrouarmi seco in letto, non la potrei tollerare, conciosia cosa che la morbidezza delle piume ha in potere, si per decreto di natura, come per uso solito sotto la coltre di dare campo franco all'honestà di mascherarsi col volto della lasciua, & insieme con la continenza bagordare senza rispetto per tutti i trastulli della libidine, onde concludo non l'ho

nestade; ma la cortesia delle donne essere scampata con solenni pregi da tutte le croniche, & più quella di quelle, che con doni esquisiti cercano ricompensare i meriti di coloro che le riveriscono.

Bur. Tu non ti puoi dolere della tua fortuna, perche quanto meno ti trovi agiato di roba, tanto più sei ricco di lingua, la quale è molto gioueuole a cui s'è acconciamente adoprarla.

Mal. V'è oue dei andare, che hora non ho bisogno, che mi siano stropicciate l'orecchie con suono di adulatione.

Scena Quinta.

Seleuco Patrone, Cincino seruo.



On uscito di casa per non contendere con mio Padre, il quale mi tempesta nel capo a sposare la Lisetta di M. Almonio, & per consultarmi con Lutio Racemo se vi fosse mezzo di sturbare coteste nozze, il quale per essere per simile cagione in discordia con sua Madre, cioè di non volere la figliuola di madonna Pellegrina, potressimo forse trouare modo per cui egli saria libero di godere Lesbia & io Clitia.

Cin. Il Capitano Agolante vostro riuale è per cederue-la tosto.

Sel. Come lo sai?

Cin. Per vederlo far l'amore con la figliastra di M. Almonio,

monio, me lo vado imaginando.

Sel. Se ciò fosse refteria solo al possesso.

Cin. Et voi solo conuerreste sostentarla.

Sel. Questo importeria poco, quando fossi in pace con mio Padre, pur spero trouare quattrini con preualermi del formento, che è riposto nell'arca grande.

Cin. Voi gli accrescerete l'ira, se non trouate modo di tenere la cosa occulta.

Sel. Ho già trouato la strada.

Cin. Come?

Sel. Doppo hauerla vota, empirla di zocchi, & sopra farle vna coperta dell'istesso grano, di modo che la apparirà piena come prima.

Cin. Buona il Signor Lutio viene a noi.

Scena Sesta.

Lutio, Seleuco, Cincino.



Immi Seleuco se credi che la tua Clitia sia per abbendarsi il capo per dispiacere di hauerti perduto.

Sel. Come la tua Lesbia apparirà in veste nera per trouarsi priua del tuo amore sarai certo vederla nel corrotto che dici.

Lut. Dunque non sei per pigliare Lisetta?

Sel. Quando intenderò che tu habbi sposato Barbarella Lisetta mi sarà moglie.

Lut. Più tosto mi vederai fatto Eunuco che ammogliato

Se

Sel. Se starai in tal opinione non sarai differente dal mio volere.

Lut. Che rispondi a tuo Padre, come il ti suade alla Lisetta?

Sel. La canzone di tu non fai per me Girometta.

Lut. Egli che ha dato il sì a M. Almonio, non vorrà hauere speso la parola in darno, onde durerai fatica a saluarti.

Sel. Nè anco Marte che è il Dio della brauura mi faria prendere moglie, che non fosse di mia satisfattione.

Lut. Corri rischio che egli ti si auenti adosso con la maledittione.

Sel. Faccia il peggio che sà, maggior maledittione non mi può dare che farmi pigliare moglie contra mia voglia.

Lut. Egli è certo.

Sel. Non possono mantenersi in tregua con esse quelli, che spinti d'amore se le pigliano di propria voluntade, guarda poi tu se si potrà durare in pace con vna, che ti sia appiccata alla coda al tuo dispetto?

Lut. Non ti dò contra.

Sel. Et tu, come ti trauagli con tua madre?

Lut. Son a peggior termine di te.

Sel. Dio guardi, il tuo caso è leggiero, quando hai solamente a contendere con donne,

Lut. Anzi grauiissimo, perche gli huomini capaci di ragione mutano sentenza, come conoscono hauere torto: ma in voler persuadere femine, che hanno l'ignoranza nel capo, l'ostinatione nel petto, & la

la malitia sotto la coda, chi non è buon negoziatore perderà con esse il tempo, & l'opera.

Sel. Il mio disturbo non causa da altro effetto, che per essere mio Padre con M. Almonio due corpi con vna anima, egli vorria, che noi due figliuoli fossimo due anime in vn corpo, tal cosa non piace a me, & meno credo piaccia alla Lisetta, la qual si mostra accesa di te.

Lut. A simile conditione son io, poi che mia Madre, & medonna Pellegrina vorriano che la Barbarella, & io fossimo conformi a i loro humori; ma s'ingannano, perche non si trouò mai Padre, che principiasse naue, ò fabrica, ouero che si desse a bonificare paludi, che doppò la sua morte i figliuoli fornissero l'opera incominciata, ogn'vno segue il suo appetito, dall'affettione che porta a te la Barbarella, & la Lisetta a me, se ne offerisce bella occasione di saluarsi con nostro honore dallo stimolo de i vecchi.

Sel. In che modo?

Lut. Tu dirai a tuo Padre non voler Lisetta per due cagioni, la prima per non fare dispiacere a me, che faccio l'amore seco, l'altra per fuggire il disturbo di vna perpetua gelosia. Io similmente mi difenderò con l'istesse ragioni, dicendo a mia Madre non mi esser lecito tradire l'amico, nè offendere il mio honore con ammogliarmi in donna sospetta, oltre di questo ne giouerà assai, se haueremo pazienza di fingersi affettionati tu a Barbarella, &

io a Lisetta, perche credendone intabaccati ricuseranno le nozze incaminate a lor modo.

Sel. Facciamo lor intender per la Scalzona, che tu piglierai Lisetta, & io Barbarella, come esse accettano lo inuito, siamo certi la pratica de i vecchi douer andar in fumo.

Lut. Mi dò a credere che ella habbi da fare buono officio perche vedendo non poterle concluder, in quella guisa, cercherà fermarle in quest'altra, hor che la vedo venir a noi prendo augurio di bene.

Scena Settima.

Scalzona, Lutio, Seleuco, Cincino.



Hi vuole vedere la leggiadria di uno prato di Aprile miri ne i vostri volti.

Lut. Tu possedi l'arte di inuescare le persone.

Scal. In chi si dee scorgere la faccia serena, se la non si vede in voi, che questa sera hauete a trastullarui con sì belle spose?

Lut. Non sono ancora nostre.

Scal. Se non sono saranno.

Lut. Questo nò.

Scal. Come nò, se i vecchi sono di accordo?

Lut. Se essi sono, non siamo noi.

Scal. Catinelli state su la burla.

Per

Lut. Per mia fe diciamo da vero.

Sel. Mi consigliaresti pigliare Lisetta, che fa l'amore con Lutio.

Lut. E me Barbarella, che ama lui, & non me?

Scal. Fate cambio.

Lut. Lo faremmo se i vecchi contentassero.

Scal. Come faranno a non volere se hauerò parola da voi?

Sel. Noi te la diamo, & se fossero ostinati siamo huomini di pigliarsele da per noi essendoni il consenso di esse.

Scal. Mi piace hauer inteso la vostra opinione.

Lut. Intendi anco il lor volere.

Scal. Hora che vado a M. Almonio me ne certificherò.

Lut. Accioche non erri la strada questi due scudi ti saranno occhiali.

Scal. Iddio mi presti gratia di poterueli meritare.

Sel. Clitia per trouarsi in bisbiglio col Capitano è per grauarui di tutta la spesa, onde ti lascio per andare a prouedere di pecunia.

Lut. Io anderò a Lesbia per essere non sò che di intrico tra lei, & il Cortegiano.

Scena Ottaua.

Scalzona sola.

TRa tutti gli essercitij non è professione più stentata della nostra, nella quale fa più bisogno sorte, che sapienza; poi che si penerà gli anni

ni in praticare vn paio di nozze, & quando le se credono in concio all'hora le traboccano, & le nostre fatiche sono sparse al uento, & in quelle che si concludono spesso ne viene denegata la mercede, ò diminuita in modo, che a pena ne pagano le piane, che hauemo consumate in tanti passi, la cagione nasce da gli sposi, per credersi l'vno hauer tolto moglie di zuccaro, & l'altra marito di acciaio, nel venire a i cimenti trouandosi ingannati delle lor opinioni, per essere quella di natura fraccida, & quell'altro di vigor naturale debole, si accendono di tanto mal volere, che l'ira la qual per molti rispetti non osano sfogare tra essi, la sborano sopra noi, tal che gliè vn merito di colpa, & di pena il salassare le borse de chi ne viene in taglio per conto di ruffianezzi, & risarsi in questa via.

Scena Nona.

Malpenfa, Scalzona.

Scal. **S**empre tu vai per strada borbottando.
 Mal. Hai vn bel tempo tu.
 Il non può esser tanto bello, che nella tua gioventù non lo habbi prouato migliore.

Scal. Tanto più tristo lo trono adesso.

Mal. E peggiore lo sentirai nell'auenire.

Scal. Così mentisti per la gola, come dici il vero.

Oue

Mal. Oue vai?

Scal. A casa tua chiamata da madonna Pellegrina.

Mol. Bisogna prima che fauelli col Patrone, & per tal causa venia a te, auiamosi, accioche non stia sul dubbio ueniralla, ò nò? vedilo su la porta.

Scena Decima.

Almonio, Scalzona, Malpenfa.

Tu non incresperai la faccia, se bene gli anni ti soprabondano.

Scal. Nò, se morirò presto.

Alm. Anzi viuerai molto stando sempre in giubilationi di nozze.

Scal. A voi toccherà viuer assai, che l'hauete in casa a meza gamba.

Alm. Si vede a gli huomini il volto; ma non il cuore da che nacqui non ho mai prouato trauagli così crudeli.

Scal. State allegro, & fate buon animo, il Signore vi prouederà.

Alm. Ho ben coteſta speranza.

Scal. Fermateui sopra, perche essa col mezo della carità può spezzare le catene de gli abissi, non che dileguare le perturbationi de gli animi.

Alm. Io mentre speraua menare vita felice in Antinaria mia Patria, per hauer preso in quel luogo moglie di mia satisfattione, si interpose la mala fortuna

tuna con priuarmi di lei nel parto di Lisetta, hauendomi lasciato vn figliuolo di anni otto, nel dolore di tanta perdita per sodisfare a quell'anima benedetta, mi votai viuere vedouo, accioche quelle creature non fossero grauate dalla perfidia di Matrigna.

Scal. La vostra deliberatione era santa, se haueste mantenuto il voto.

Alm. Ne porto ben la pena, perche il figliuolo mi fu rubato da Turchi, & nella presa di Antiuari perdei tutto il mio hauere, tal che in quel furore hebbi fatica saluarmi a marina.

Scal. Mi sento tutta commossa per si crudeli accidenti.

Alm. Mi imbarcai con animo di passare in Italia, in quel Nauilio era vna vedoua da Dolcigno cō una figliuola della etade della mia, la quale dolente, per hauere perduto in quella guerra vno figliuolo cercaua fuggire la furia de Barbari.

Scal. L'hauere compagnia ne i trauagli è solleuamento del duolo.

Alm. Doppo data la vella, hauendomi posto a ragionare seco (come si costuma ne i viaggi) io contando a lei i miei infortunij, & ella a me i suoi con quei affetti di pietade, che si suole introdurre in simili ragionamenti, la pratica si domesticò in modo, che in noi si destò l'appetito di congiungersi in matrimonio, & ciò fu in tanta mal'hora, che da tredici anni in quà son il più infelice huomo, che sia sopra la terra per hauer dato in vna furia, che non
penfa

penfa ad altro, che incrudelire contra me, & la figliuola, hor che son per darla al Sicambro essa cerca sturbare le nozze, & per mio dispregio vuole prima maritare la sua, che sia maritata la mia, per non patire tanta ingiuria ti ho fatto chiamare acciò che col tuo aiuto mi possa vendicare della sua perfidia.

Scal. Non son per defraudare la carità.

Alm. Ne io la cortesia, questi tre scudi facciano fede del buon volere.

Scal. Chi non è liberale, non è nobile, in che posso giouarui?

Alm. In sconciare le sue nozze, accioche il trauaglio, che ella cercaua addossarmi, si riuersi in lei, l'ordine del modo resta nel tuo giuditio, hauendo quel negotio alle mani.

Scal. La ragione che è dal canto vostro, mi suade esserui parziale, & l'affettione del consolarui mi sprona mettere l'anima a pericolo, con ricordarui che le tribulationi ci annoiano, & l'allegrezze ci rinouano, di questo mondaccio tanto si gode, quanto se ne sà prendere, fate il fatto vostro, e lasciate la disperatione a lei, & appigliateui a quei commodi, che vi recano salute, se hauete animo di viuere, come si ricerca ad vno pare vostro, son per farui godere vna fanciulla di sedici anni, bella quanto vn giglio, la quale vi torrà i fastidij dal capo, con tenerui sempre consolato.

Alm. Vna di sedici anni poco si curerà di chi comincia
C imbian-

imbiancare i crini.

Scal. L'alteratione del faruifi canuto, nasce da i fastidij,
 & non dal tempo.

Alm. Oltra che gli huomini di etade (como sono degiu-
 ni) il fiato è di mal odore, la qual cosa è ingratissi-
 ma alle gio uani.

Scal. Li fiati a noi sono come il vino muffato, che da due
 giorni in poi, che siamo anezze ad esso, non lo sen-
 tiamo più; si che non vi smarrite, la vostra ciera
 vi dimostra prosperoso, & di forte natura, & di
 non douer inuidiare alcuno dell'età vostra, cerca
 il madesi.

Alm. Il mettersi in proua per douer restare schernito, è
 vn prouocare il riso a voi altre, perche siete come
 gli orefici, che portano la pietra tocca seco, di modo
 che come vi capita vna verga alle mani, tosto fate
 giuditio della caratà di quel metallo, si che Scal-
 zona questa è una ricetta di attristarmi, & non di
 consolarmi.

Scal. Conosco voi recusare questo trastullo per conserva-
 tione della vita, vi auuertisco se l'hauete cara a
 guardarui, che da così rea femina non vi siano mi-
 nestrate bazzoffie con zucchero da mapello.

Alm. Di ciò non debbo temere, perche la mensa non si
 fa commune.

Scal. Non mancherò del debito mio.

Alm. Và in pace, a te Malpenfa non dò altro carico,
 che star vigilante in spiare i moti di Pellegrina, a
 me fa bisogno trouare M. Hortensio.

See-

Scena Vndecima.

Malpenfa, Scalzona.



A discordia di questa casa è per ar-
 ricchirti.

Scal. Che ne sai?

Mal. La Patrona ti hà preparata vna lar-
 ga mancia accioche i sconci le noz-
 ze di Lisetta.

Scal. Dunque concorrono di mal volere?

Mal. Che accade dimandarmene, se l'hai inteso da M.
 Almonio?

Scal. Qual di essi pare a te, che habbia il torto.

Mal. Tutti due.

Scal. Da chi pendi tu?

Mal. Da niuno, perche a dirlo a te amo più lo sconcio de
 i Patroni, che porti a noi vtile, che il comodo
 che fa loro scordare la nostra miseria.

Scal. Parli da galant'huomo, come vorresti veder la
 ruina dell'vno, & dell'altra?

Mal. De là via, & tu?

Scal. Non è buon Medico, chi non sà tirare le malatie à
 suo prò.

Mal. Ne buō Spetiale, chi non sà cōponere i recipe a suo
 beneficio, la Patrona ti dè aspettare, vā a lei.

Scena Duodecima.

Pellegrina, Scalzona.

Il vostro tardare mi daua a credere che vi fusse

C 2 ane-

auenuto qualche sinistro.

Scal. Il sodisfare al prossimo mi tiene tanto in essercitio, che assai fiate non mi è dato tempo di assaggiare boccone, che pro mi faccia.

Pel. Sorella cara vorrei che andaste alla vedoua Racema, & disponerla in dar fino a queste benedette nozze, la cagione della fretta nasce da quel tristo homaccio di mio marito, il quale nō vorria che mi vedessi quest'allegrezza: ma mela vò vedere al suo dispetto, & in suo dispregio son per sturbare quelle di sua figliuola, se a voi desse l'animo di trouar modo, che il mio disegno hauesse luogo, vi meriteria tutte le fatiche, che hauete fatte per lui con altrettanto più.

Scal. Mi fate pietà in vederui intricata in sì mala carne.

Pel. Nō vò discorrere sopra i particolari de i suoi tristi portamēti per nō attristare me, et infastidire voi cō lungo ragionamento, basta gliè un Turco, un cane.

Scal. Ve lo credo in coscienza, & vi efforto a vendicarui per acquetar l'animo vostro.

Pel. Questi tre scudi sarāno arra della mia promissione.

Scal. Chi può dire, che nō siate vna Sātarella, poi che il dono della carità così nobilmēte fiorisce in voi, se frà tante persecutioni starete costate nella sofferenza: vi farete degna di corona in questo mondo.

Pel. Non così facilmente per noi donne si acquistano le corone.

Scal. Perche?

Pel. Per esserne i Cieli contrarij, la natura ribella, & il

il mondo nemico.

Scal. Chi vi ha ingombrato il capo di cotesle ciancie?

Pel. La sorte manigolda, che nel venire al mondo ci appiccò al collo il breue della disgratia.

Scal. L'ira vi abbaglia nella desperatione.

Pel. Nō si tosto uscimo fuori del guscio, che siamo nō pur mal vedute: ma bestēmate, oue si trouano padri, che facciano allegrezza del nostro nascere? & per nascere debeli di forze, & pouere di giuditio diueniamo schiaue de gli huomini, anzi li paghiamo a contanti per spogliarsi della libertade, a noi nō è licito cauari appetiti, i nostri falli sono irremissibili, non hereditiamo, non conseguimo dignitadi, nella vecchiezza siamo schernite, & della nostra morte niuno si attrista.

Scal. Il mondo è fatto in guisa che mai nessuno si contenta, & le nostre faccende si risolvono in fare, & disfare, vestire, spogliare, empire, & votare, però bisogna lasciarlo andare come il vā.

Pel. Vi è poi il trauaglio de i parti, la pazienza dell'ornarsi, & la seruitù di tenersi monde.

Scal. Non più digratia, lasciate il malenconico da parte, & ditemi come siete intertenuta da lui nel fatto delle carezze.

Pel. Non accade fauellare sopra questo, quando di vna casa ne habbiamo fatto due, il tinello si fa separato, & nell'entrare, & nell'uscire ogn'vno vā per la sua porta.

Scal. Nel tempo che erauate in pace?

Pel. Si stannamo in pace.

Scal. Cioè in quella di Marcone.

Pel. Anzi in quella del Diauolo, che lo habbia a strascinare per tutti gli abissi.

Scal. Ribaldone.

Pel. Potrei giurare essere diece anni, che egli non si è giaciuto meco.

Scal. Tal che dalla sua poltroneria douete in così lungo termine hauer racquistato la pristina virginità.

Pel. Mal si può racquistare virginità da chi ha fatto figliuoli, conciosia cosa che la piaga di chi partorisce viene grauata da sconcio troppo violente, basta che gliè tale.

Scal. Voglio accusarui il punto giusto, nè negherò che la fretta, che egli ha di maritare la figliuola non nasca per farui dispetto; ma più per districare il Signor Seleuco da Clitia, in cui egli vi ha posto tutto il suo pensiero, tal che seguite le nozze resterà poi libero patrone di lei, & se la goderà senza rispetto.

Pel. Gliè assai, che mi son aueduta de i mali portamenti di questo assassino, se non mi vendico tal sia di me.

Scal. Traditore i torteggiare così delicate carni, hora che sono nella perfettione di essere godute, voglioui fauellare senza rispetto, perche ho pietà di voi, siete sciocca a tardar tanto in piantarli quel cimiero, che merita la sua discortesìa, auertite il tempo perduto non si racquista, il doler si quando il pentire
non

non ha luoco è vna dura passione, in carità vi esorto a non essere ribella di voi, gliè impossibile in questa terra non essere mille migliaia di giouani, che si tenerebbono felicissimi, in hauere la vostra gratia.

Pel. Poco sarebbono a me cinquanta huomini al giorno in fabricarli corna, parlo in quanto alla vendetta, & non per altro conto.

Scal. Se intende.

Pel. Ma perche tal vergogna nella fine caderia sopra me, bisogna ingiuriarlo con cosa che porti a lui biasmo, & a me honore.

Scal. Gliè in prouerbio che le dōne sapute fanno operare da sapienti.

Pel. Se hauete animo di salutare Barbarella, venite meco in casa.

Il Fine del primo Atto.

4^o
ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Almonio, Hortensio.

Hor. **H**o molto cercato di voi, & doue
Alm. meno speraua, ni ho incōtrato.
Eccomi al seruitio vostro.
Da due giorni in quà non posso
ripararmi dalle turbe, che mi
fanno corona con allegrarsi me-
co, credendo le nozze tra Seleu-

co, & Lisetta essere concludse, la qual cosa mi appor-
ta disturbo per non saper che lor rispondere, tal che
ad vscire di impaccio, vorrei se così a voi piacesse,
che hoggi le vltimassimo, accioche con volto gio-
condo potessi far accoglienza a gli amici che si con-
gratulano delle nostre consolationi.

Hor. Ancor io son a simile conditione, quel che ricerca-
te da me, cioè dare ad esse presto fine, mi è a cuore,
come a voi, onde vi prego, & vi supplico a non
mettere tempo di mezo.

Alm. Accioche per tal fretta non diamo materia a ma-
ligni (che non fanno la nostra intentione) di dire
in sì belle nezze essi non hanno fatto, & non hanno
ditto, & si potessero pur fare, & dire, le forniremo
domesticamente tra noi, con nostro commodo poi
conuiteremo parenti, & amici, vsando quelle cere-
monie

SECONDO.

41

monie di pompe, che si richiedono a pari nostri in
tempo di allegrezze.

Hor. Ordinate ciò che vi piace, io del tutto mi aderisco
alla vostra opinione.

Alm. Non vorrei arrogarmi tanta licēza, vi prego non
hauere rispetto di comandare tutto quel, che a voi
sarà di satisfattione, altro nō bramo, che cōpiacerui

Hor. Tornerò a dire non mi si poter fare maggior piace-
re quanto dar espeditione a questo fatto.

Alm. Dunque per non perder tempo anderò a casa, acciò
che si adorni la sposa, & che si prepari tutte le cose
necessarie, come saranno all'ordine, vi darò auiso.

Hor. Io farò intendere a Seleuco la nostra deliberatione.

Alm. Credo che a due hore di notte farò espedito.

Hor. Col nome del Signore.

Scena Seconda.

Hortensio solo.

S è vero (come si dice in prouerbio)
non essere medicina più concia a fre-
nare la fiera di vn giouane, quan-
to darli moglie, debbo sperare tosto
vedere Seleuco emendato dal largo
spendere, & dall'effettione, che lo inclina a Clitia
Cortegiana, conciosia cosa che il non tener conto di
denari è vitio commune a tutti quelli, che ne ma-
neggiano pochi, & lo stimargli oltre il douere è di-
fetto di chi ne traffica assai, di modo che hora, che
ha-

hauerà in sua balia il dominio della dote, & il possesso de i beni che son per assignarli, muterà proposito, & di prodigo diuenterà moderato, & così ancora trapassando dalla vituperosa vita ad vna lodeuole, & gustando la differenza che è dal semplice procedere di vna creatura costumata, a quello di vna vezzosa Cortegiana le parerà essere rinasciuto, & io essendo sgrauato da i disturbi, che nascono dal negoziare le cose di casa, sarò sicuro caminare con diece anni dimeno alle spalle. Hor che la faccenda è come conclusa, vò fornire la casa di vettonaglie esquisite, accioche se mi soprauenisse parente, o amico forestiero, non fossi colto disprouisto, per che in tempo di nozze mancando del debito si ragioneria à bocca aperta massimamente da alcuni sfacciati, che si calano all'altrui mēse senza essere inuitati. Seleuco tutto strafumato viene uerso me.

Scena Terza.

Hortensio, Seleuco, Cincino.

Sel. **I** vedo ansare in modo, che se hauesti someggiato legna dal bosco, non fiateresti con più fatica.
 Doueuate dire zocchi, che per essere più greui hauereste meglio indouinato la cagione del sudore.

Hor. Non accade fauellare di cose noiose, hauendoti questa sera a consolare nel trastullo di Lisetta, son conuenuto

uenuto con suo Padre, che hoggi le dobbiamo dare la mano.

Sel. Se così fosse mi saria preparata alle spalle soma più faticosa del sasso di Sisifo.

Hor. Anzi ti si offerisce vn sostegno per appoggiarti, quando fossi grauato dalle perturbationi, che ci arreca la mala sorte.

Sel. In vna fortuna di mare il Nocchiero per salute della Naue essortò i Marinari librare tutte quelle cose, che haueuano di maggior peso, vno gettò la moglie nell'onde, cō dir non hauer cosa più graue di lei.

Hor. Questo è vn proverbio sopra quelli che sono incappati in mogli ritrose, e non di chi se le piglia buone, & da bene.

Sel. Ancor io saria nel numero de i mal incappati,

Hor. Non puoi dubitare di costei.

Sel. Il dubbio non hà loco, oue si vede la certezza.

Hor. Certezza di che?

Sel. Di legarmisi la pietra al collo, a guisa di quelli che si mandano ad affogare. Lisetta ama Lutio, & esso lei, onde nel pigliarla, commetteria due errori, uno in offendere l'amico, l'altro di viuere in perpetua gelosia, essendo certo di non poterle essere mai in gratia.

Hor. Non ci stò a sì magra escusatione, anzi credo che ne habbi voglia, & col negare di non volerla, vorresti esser pregato, per pigliarla con tua reputatione.

Sel. Se d. cessi non volere moglie, direi bugia, la debbo torre per cōpiacermi, & per prouedere alla nostra casa (che non vi essendo gouerno) patisce assai, però non son

son per pigliare donna senza hauere saggio della sua bontade, & della sua sufficienza.

Hor. Vuoi che M. Almonio dica, che sia mator di fede.

Sel. Non venirete a questo passo, perche Lisetta non li darà mai il sì di volere me.

Hor. Non è da credere che ella debbia contradire a suo Padre, onde mi risoluo non fare ingiuria a lui, nè vergogna a me, nè danno a te, sì che lascia da parte l'affettione che porti a Clitia, & risolueti viuere da huomo da bene, & contentare chi cerca il tuo comodo, & il tuo honore.

Sel. Credo che non credete quel che vi dico di Lisetta esser vero.

Hor. Quante donne da bene vengono infamiate a torto, & quante altre languiscono, & si fanno auanti tempo cresse, per essere torteggiate da i mariti per cagione di meretrici ribalde?

Sel. Quante gentil donne si sono conseruate, & tutta uia si conseruano nel colmo della bellezza? che se non fossero i traffichi del bordello sariano macilenti a guisa di ombre dipinte.

Hor. Guarda come ragioni?

Sel. Cerca che?

Hor. A confondere il genere donnesco, con intricare le da bene con le triste.

Sel. Tocca ad esse il guardarsi, se però possono fare di meno di tenere la loro pratica, conciosia cosa che se non fosse il chiaffo, il quale non è altro che vno pestrino da Nene, le Gentildonne conuerriano

uerriano di, & notte poppare i lor bambini con troppo isconcio delle morbidezze che le fanno appariscenti.

Hor. Non più ciancie; vuoi pigliare la Lisetta?

Sel. Volete che pigli chi non vuole me? Parlasti con lei, & come dirà volermi, la piglierò.

Hor. Non siamo in caso, perche se ella dirà nò, suo Padre è huomo di farla dire sì.

Sel. La piglierò per compiacerui, ma se da me non sarà bene trattata, voi ne hauerete la colpa.

Hor. Và al Sarto & dalli fretta in finire i tuoi drappi, accioche non sia cosa, che ne dia materia di indugiare. io anderò a casa per hauere molti seruitij alle mani, & sopra il tutto voglio mandare a molino il formento dell'arca grande, il quale per la sua bontà farà pane, che di bianchezza non inuidierà il bambagio Ciprioto.

Scena Quarta.

Seleuco, Cincino.



E egli manda formento a molino, son scoperto.

Cin.

A questo modo il fico è per farsi maturo auanti il fiorire.

Sel.

Temo più l'essere colto in fallo, che rifiutare Lisetta.

Cin. Bisogna che pensate assai, se hauete pensiero di salvarui, perche se bene il uostro peccato è veniale, egli

egli lo farà mortale per isdegno di nō hauerlo com-
piacciuto: tal che penerete mesi, & anni in soppor-
tare la rabbia della sua indignatione.

Sel. Ho pensato più non pensarui.

Cin. Ecco Malpenfa, egli vi darà materia di pensare, se
da lui sottrarrete cosa a vostro proposito, per libe-
rarui da Lisetta.

Scena Quinta.

Seleuco, Malpenfa, Cincino.



Atti a me Malpenfa.

Mal. Eccomi.

Sel. Da chi hai hereditato tal nome?

Mal. Da ser ammazza il vero dal Dolo,
che mi battezzò per mal penfa,

& peggio fà.

Sel. Egli fu di grande giuditio in appicarti nome con-
forme alla tua natura.

Mel. Et di poca coscienza a non mentouare nel suo testa-
mento il nome di chi mi diede.

Sel. Hor che ti vedo di sì profumato antiuedere, mi vò
seruire di te in vn mio bisogno.

Mal. Se egli è di buon operare cercate altri: ma se tiene
comunità in cosa che sia d'intrico, son a i coman-
di suoi.

Sel. Tu mi piaci a non essere ingrato al tuo nome.

Mal. Ancora a me piace di piacerui, accioche vi piaccia
d'essermi cortese della mancia nelle vostre nozze.

Non

el. Non vorrei con la mia cortesia ingiuriare il tuo Pa-
trone, a cui tocca a dare a te la mancia, & a me a
Cincino: ma non è per seguire tal disordine, perche
le nostre nozze si sono dileguate, come le nebbie al
vento.

Mal. Dunque le mettete in dubbio?

Sel. Anzi fuor d'ogni speranza, & di esse me ne son la-
uato le mani in tutto, & per tutto.

Mal. E possibile?

Sel. Gliè quel che ti dico.

Mal. Hauete fatto bene, perche se la piglianate (per es-
sere continuamente auezza con parole rubeste tra-
uagliarsi con sua Matrigna) l'hauereste troua-
ta più terribile di vna Marfissa.

Sel. Dunque son stato ben penfa.

Mal. E meglio fa.

Sel. Quel che ricerco da te, voglio che habbia ad essere
con tuo vtile, & se bene il mio non volere la Liset-
ta ti è di danno, niente dimeno prouerai la mia cor-
tesia in miglior forma, onde mi ti fo debitore pa-
garti continuamente le mancie di tutte le fiere, &
la buona mano, che si dà nella Pasqua, & nel
Natale.

Mal. Io per essere Malpenfa faccio poca stima delle belle
parole, fin che i fatti non mi siano maleuadori del-
le proferte.

Sel. Non saresti tale, quando non dubitasti dell'altrui
fede.

Mal. Ho detto così più per honorar voi, che per benefi-
ciare

ciare me conciosia cosa, che non intendo conseguire premio senza merto del mio sudore. Però comandate senza rispetto.

Sel. A volermi saluare da queste nozze con l'autorità del dire la non mi piace, non la voglio (che è cosa dispettosa) non basta, mi bisogna usare arte, per non perdere la gratia de i vecchi, & per saluare il mio honore; onde se a te desse l'animo di far credere à Lisetta, che io fossi nelle mani di Maestro Tadeo da Norsa medico per cagione di vna rottura, da cui a douermi sanare si è determinato cauarmi vno parecchio, & che per quel taglio corro rischio di non esser più huomo, la qual cosa (oltra che sia certo che ella non sia per volermi) le sarà difesa appresso il Padre in sostentare la sua opinione.

Cin. Et potrà giouarui col vostro in materia del grano.

Sel. In che modo?

Cin. Egli per l'ambascia di tal noua si attristerà di sorte che l'ira del furto gli caderà di mente.

Sel. Bene credi tu Malpenza questa inuentione potermi saluare dallo stimolo de i vecchi?

Mal. Direi sì, quando essi non volessero cercare più oltra; ma se per certificarsi andassero a maestro Tadeo, la scusa saria vana.

Cin. Patrone andate al Medico, & auertitelo ciò che debbia rispondere, caso che fosse ricercato del vostro essere.

Sel. Tu ricordi bene, come sarò espedito da costui, non perderò tempo.

Non

Mal. Non cercate altro da me, farò tal officio che restere te satisfatto.

Sel. Andiamosi al Norsino.

Cin. Se egli si facesse renitente?

Sel. La imbeccata di vno scudo lo farà dire essermi traboccato nelle borse tutta la ruina del conquisabit.

Scena Sesta.

Malpenza solo.

GLiè impossibile (ancor che le astutie siano diuise tra gli huomini) che vno solo possa saperle tutte, da per me mai mi saria imaginato modo così buono a sturbare quelle nozze. Vedo la fortuna essermi fauoreuole, se è vero, che nelle sue mani consista il maneggio delle nostre facende. Debbo credere il principio douer corrispondere al mezzo, & il mezzo al fine. La Scalzona esce di casa di Madonna Pellegrina intenderò ciò che ha uerà operato con lei.

Scena Settima.

Malpenza, Scalzona.

Scal. **G**He buone noue hai alle mani?
Nè alle mani, nè a i piedi mi trouo haue-
re cosa di nouo.

Mal. Forse ne hai alla camicia, la oue il Sirocco ti imarbi da il cerchio in tempo di inondatione.

D

Di

Scal. Di ciò lascio il carico al tuo naso, ò per dir meglio alla tua lingua, accioche la ti faccia conoscere del paese di Leccante.

Mal. Lascialo pure a quello del semiero del Pecoraro, che sarà più a tuo proposito.

Scal. Ti pigli buono in mano.

Mal. Lo piglio per trouarmi il commodò di poterlo pigliare, però gioco al buono, & tu che per la tua marantigagine non puoi pigliare altro che roba trista, giochi al tristo.

Scal. Colpa del tempo, però non ti gloriare, perche se ancor tu inuecchierai, la sua malagevolezza ti ridurrà a peggior termine di me, & dal beffare altrui imparerai ad essere paziente alle rampogne de gli altri.

Mal. Consiglio da vna Sibilla Salamona.

Scal. Presto ti caderà la brauura, non fu mai scarpa tanto forbita, che nella fine non diuenisse zuatta.

Mal. Come vanno le nozze delle nostre fantinelle?

Scal. Male, dall' vna, & dall' altra parte le sono tomate in modo, che è impossibile ritornarle indietro.

Mal. La cagione?

Scal. Lisetta per hauer affettione a Lutio, non vuole Seleuco, la Barbarella lo vuole per hauer in odio Lutio, sì che la cosa è sconcia, se non si fa cambio.

Mal. Qui non si ponno fare cambij per essere lo sdegno de i Patroni troppo acceso, M. Hortensio non vorrà far dispiacere a M. Almonio, ne madonna Racila a madonna Pellegrina.

Scal. Se li gioueni saranno d' accordo non stimerò un frullo

lo ad accoppiargli insieme.

Mal. Accioche Lisetta possa cō suo honore rifiutare il Sig. Seleuco, le vò dare ad intendere, che egli si sia creuato sotto vna soma di zocchi in modo, che a douer guarire conuerrà sopportare, che li sia cauato vn pa-recchio, onde suo Padre muterà proposito, conoscendo essere pazzia in darle marito inutile da prole.

Scal. Se ella lo crederà, forse M. Almonio sarà di altra opinione.

Mal. Ancor esso se la imbeuerà, perche il Signor Seleuco ha dato voce così essere.

Scal. Ogni dōna stimeria danno maggiore in vedere il marito priuo del presidio di vno coadiutore, che se li fossero cauati tutte due gli occhi con la metade de i denti; ma tu che sei forza delle forche douresti addossare al S. Lutio qualche oppositione, per cui Barbarella si potesse difendere, quando sua madre fosse contraria al suo volere.

Mal. Se fossi forza (come dici) non saria pouero.

Scal. Ne anco ricco, perche le Galee sforzate le hanno scemato gran parte de i traffichi.

Mal. La mia mira non attenderia a tal segno.

Scal. A che dunque?

Mal. A fare cimbello di te per vcellare a Corbi, le cui ali sono molto in prezzo per gli strumenti da penne.

Scal. Lascia le ciancie, & pensa di fornire quel che ti ho detto.

Mal. Credo hauerla pescata.

Scal. Se la fosse simile a quella di Lisetta, saresti vno mal-

penfa che penfa bene.

Mal. Dì pur male.

Scal. Dio guardi. a chi è Malpenfa, mal Iddio gli dia.

Mal. Mercè del tuo buon volere.

Scal. Non perdere tempo, dì quel che ti è fouenuto.

Mal. Voglio che Burafca le dica il S. Lutio hauere lo strumento, che fa conofcere il mafcolo dalla femina tãto fcarfo, che più tofto è creduto effer dõna, che huomo.

Scal. Questa paffa battaglia, non è giouane di forte alcuna, che fi degnaffe pigliare vn Re per marito di tal conditione, perche mal fi può gioire di nozze, come la carne non è in abbondanza.

Mal. Mi piace ragionare con chi non è Oca, fe bene ne hai conato la tua parte.

Scal. Et io fauellarò teco, che non fei Bue, fe bene tua madre fu rna vaccantando.

Mal. Non la poffo vincere, perche fei di quelle che in ogni tuo affare vuoi ftar di fopra.

Scal. Contentati ad effer inuentore a douer imbarcare quefte fanciulle, & maffimamente Barbarella, la quale per effer di pelo roffo, & tutta bollẽte a pena fi contenteria di tre mariti, non che di vno folo.

Mal. Chi è di natura magnifica appetifce cofe grande.

Scal. Qui hà ad effer la cõfufione della torre del mēbroto

Mal. M. Almonio l'hauerà alla barba, il Sicambro è per rodere i gāgheri, madonna Pellegrina non la potrà inghiottire, la Racema perderà la pazienza, come vdiranno i difpareri de i figliuoli.

Scal. Auēga il peggio che può auenire, di ciò ne prēderò gioco,

gioco, perche fi come in tēpo cattiuo è grã dolcezza ftare a coperto, & guardare a pìouere, & in vno di fordine di incēdio tirarfi da parte per faper dire fe il fuoco fa il debito, & in uno ftrauolgere di carrozza carica di dõne nel uederle vfcir fuori coi pāni in capo, moſtrādo i chiari, & gli ſcuri della proſpetina. Così giudico a noi poueracci effer foauiffimo traſtullo in vedere ſcandali, riſſe, tumulti, rimbrotti tra quelli, che per trouarfi opulenti di facultà, ſi ridono de i noſtri cenci.

Mal. Il tuo fauellare mena troppo coda, però ti laſcio.

Scal. V à con gli occhi aperti.

Mal. Perche?

Scal. Acciò che non ti fiacchi le gābe in qualche intoppo.

Scena Ottaua.

Racila, Lutio, Scalzona.



E burli è ſegno che ſei di animo allegro; ma ſe dici da vero ti moſtri poco amore uole a tua madre.

Lut. Gliè lecito a ciaſcuno per conſeruatione dell'honore parlar ſenza riſpetto, voi per hauer abbendati gli occhi dall'affettione che portate a madonna Pellegrina non vedete quel, che vedo io, però ſe non voglio ſua figliuola vdite la ragione.

Scal. Sarò giunta a tempo, che potrò ſentire ciò che vi aggraua in queſto fatto.

Rac. Di ciò che vuoi.

Lut. Trouo le cause che per ordine di natura hanno forza di suadere gli huomini a prender moglie essere sette

Rac. Questo è vn principio di lunga diceria.

Scal. Anzi vn ragionamento di essere ascoltato.

Lut. La prima è per hauer prole, che è gran consolatione in veder rinouare il ceppo della stirpe ne i loro figliuoli, & continuare in essi i peculij hereditati da gli antecessori, in questo fatto quelli che desiderano heredi non ingrati debbono considerare la creanza della sposa, la vita del Padre, i costumi della Madre & poi rissoluerli secondo i meriti loro. Io non hauendo conosciuto il Padre della Barbarella non posso di scorrere, se non sopra la qualità di lei, & della madre, le quali sono talmente arrabbiate in oltraggiare il Signor Almonio, che più tosto che consentire a sponsalitie direi il motto dell' Armclino, malo mori quam fœdari, ouero per essere da uoi meglio inteso, il detto di colui che per fuggire il colpo dell' accetta, consentì ad amogliarsi in meretrice, onde poi nel uederla tanto dispettosa disse a i ministri della giustitia rebindemini. Hor Madre che rispondete a questa? uoi tacete.

Scal. Il suo tacere è vno sigillo del vostro detto.

Lut. La seconda per lo parentado, qui non accade gonfiarsi essendo di natione Albanese, la quale per lo più è tenuta infame per non osservare legge, ne religione, che rispondete a quest' altra, siete mutula?

Scal. Il parentado di essa staria bene a chi disegnasse tendere reti a scoranze nella fumera della Bogiana.

Lut. La terza è per trouare dote, accioche di essa gli huomini si possano preualere ne i bisogni loro: ma tal disegno è molto fallace, conciosia cosa, che per vno a cui esso riesca, cento ne precipitano nel disagio, perche a questi tempi gli appetiti delle donne sono troppo sfrenati, onde la dote di costei, che è debile, non pur tosto se ne anderebbe: ma anco tutto quello, che ho hereditato de beni paterni mi iscapparebbe dalle mani in vno soffio.

Scal. Tengo essere di gran giuditio quelli che nel pigliare moglie obligano li Snoceri ad accettargli per vn tempo in casa alle loro spese, con esserle poi bonificate a conto di dote.

Lut. Et io li tengo pazzi, perche nello smaltire che fanno ogni giorno deponeno vn cantone di dote, tal che nel fine patuito, il loro hauere è riposto nella latrina & è da ridere, che in vna dissolutione di matrimonio non si troua ministerale, che voglia andare super locum a torre in tenuta quella mobilia.

Scal. Sete giouene, ma hauete ben speso i vostri anni.

Lut. La quarta è per gouerno. Io simiglio colui, che non essendo buono da regersi da per se, & che cerchi ualersi di gouerno di moglie ad uno mēdico detto Iro, a cui per pietà fu dato due scudi, co i quali egli comprò vn cane, conuenendo poi pascerlo con le miche che accattaua all' altrui porte, le quali a pena erano bastanti di sostentare se stesso. Sono passati i tempi che le patrone di casa non andauano al letto, se prima non vedeuano le porte, & le finestre chiuse, & i

fuochi spenti, hora l'ordine è mutato, conciosia cosa, che il gouerno, che douriano hauere alle case l'hanno propriato alle loro persone, di modo che per tenere le serue occupate in bionde, e in lisci, di raro le case iscappano di non dare il tomo con la ruina di non si poter più rileuare.

Scal. A chi si dee assignare la colpa di questi disordini? ò alla soferenza de gli huomini, ò al poco ceruello delle donne?

Lut. A quelli che per voler trouar il meglio perdono il bene, quanta credi tu che sia la gioia di quelli che menano vita solitaria, senza hauere a contendere con la importunità di moglie?

Scal. Non lo sò: ma ben sò, che ne con esse, nè senza esse si può viuere che bene stia.

Lut. Di pur con esse, perche senza esse l'huomo giuditioso può darsi a vita illustre con intertenersi alle mense dell'hosteria, oue è seruito da Principe con accoglienze di suoni, & di canti, & con ragionamenti di persone giouiali, che siedono a quei deschi.

Scal. Si suol dire, che dei polli che si mangiano nell'hosterie nella fine si cacano le penne ne gli Hospedali.

Lut. Anzi quella è la strada di tosto arichirsi, quando l'utile supera l'interesse, & se bene la roba si paga il doppio, quella usura però è vno auanzo che conserva il capitale.

Scal. In che modo?

Lut. Qui non si paga, se non quanto si mangia, nè si ha interesse di prouedere di piatti, nè di touaglie, nè di

gua-

guastadette, nè di altre infinite masaritie, che ogni giorno vanno a male per cagione della trascurata seruitù, & così risparmiando quel suo salario, & la spesa eccessiua delle loro bocche, si viene a rinfrancare assai più di quel che si spende.

Scal. E vero.

Lut. A tenere simil vita, nò si può temere di incendiij, nè di furti, nè dalla turba seruile essere traditi i cucinati, nè di altre ruine, come di fuochi che ardeno fuori di stagione, & di non si stagnare le botti che span-dono, e meno voler beere il vino la sera, che è lor sopra auanzato nel disnare, nè di fare donatiui a Druidi, nè di altre cose simili, che hora non mi souengono, onde dico essere vn bel che, il gioire di casa fornita senza incomodo.

Scal. Le vostre parole sono sentenze da esser sculpite in lettere d'oro.

Lut. La quinta è per amore, sopra questa non vò discorrere, perche passata la libidine, quelli che si vedono a canto vna massatia di carne inutile, restano più stupidi di colui, che nel mettere la mano nella scarsella troua essergli stata leuata la borsa da mariuoli.

Scal. Il prouerbio non falla, che a consigliarsi col grongo lungone, si pare nella fine da grongolungone.

Lut. La sesta è per far mercantia di esse, sopra di questa non parlo per honore de gli huomini, & delle dōne.

Scal. Da prudente per non auilire gli animi de i negotiatori, & per non dare smacco alle merci.

Lut. L'ultima è per viuere Christianamente, onde io con costei

coſtei viueria diabolicamente, perche fa l'amore con Seleuco, il quale ha conferito meco i ſuoi ſecreti.

Scal. Non diſcorrete più ſopra queſto fatto, la Barbarella non vi piglierà per tutto l'oro del mondo, e vi fa vna oppoſitione crudele.

Rac. Che può ella dire di mio figliuolo?

Scal. Che non è tenuto huomo per eſſere de generis incerti

Rac. La ſfacciatella vorrebbe marito. A ſino, nò nò tornate a lei, e ditele che hauemo mutato propoſito.

Scal. Son tanto laſſa, che mal potrò caminare.

Rac. Venite meco, che aſſaggerete vno vino, che vi metterà l'anima in corpo.

Scal. Chi obediſce fa coſa perfetta.

Scena Nona.

Lutio, Seleuco, Cincino.

E*ſſendo mia madre coſì in vn ſubito mutata di opinione ſaria leggiero ſe mi voleſſi allegrare di tal moto, ſapendo eſſa douer eſſermi più moleſta che prima, come ſe le offeriſca occaſione di donna che le ſia di guſto.*

Scl. Sei hora nella faccia tanto giocondo, che nel guardar- ti, a me pare aſſiſſare gli occhi nello ſpecchio dell'allegrezza.

Lut. Ciò dee procedere dalla tua buona diſpoſitione.

Scl. Son ſtato alle zuffe con mio Padre per conto di Liſetta, nè mai di lui mi hò poſſuto ſbrigare fin che non gli ho dato il sì di pigliarla: ma Malpenſa a deſcato da me con la ſperanza di vn donatino, è per dare

ad

ad intendere a Liſetta ch'io ſono aperto di ſotto per baſtaggiare zocchi, onde a guarire mi ſarà forza perdere vn parecchio, il che non pur a lei (che ha poca voglia di me) ma anco a ſuo padre darà materia di recuſare le nozze.

Lut. Ancor io ſò ſtato alle tocche cō mia madre per la Barbarella: ma mi ſò diſeſo in modo, che al primo aringo gli hò chiuſa la bocca, è vero che a' miei detti la Scalzona (che era preſente) è ſtata chierica molto accorta nel riſpondermi a verſo, & per bene imbarcarla ſoggiuſe che io nò era in gratia di Barbarella, per hauer inteſo che ſon huomo di poca cōſcienza.

Scl. Tu ſei a migliori termine di me, perche ſei certo di eſſere libero, & io ſon ancora nel dubbio.

Lut. Non ſò ſe queſta finta naſca dall'aſtutia di Malpenſa, ò dalla ſagacità della Scalzona.

Scl. Se viene dalla Scalzona, ella ti ha voluto meritare lo ſcudo, ſe viene da Malpenſa, puoi pēſare lui hauerla trouata più p beneficiare ſe, che par giouare altrui.

Lut. Non le ſarò ingrato. Onde vieni hora?

Scl. Da maefiro Tadeo da Norſa, a cui ſon ſtato per auer tirlo, che ſe foſſe ricercato del mio eſſere debbia riſpondere trouarmi in mal termine per difetto di una rottura, alla quale non ſi può dare rimedio ſenza il taglio.

Lut. Che ti riſpoſe?

Scl. Da prima ſi moſtrò alquanto ritroſo: ma ſubito, che gli hebbi piantato vno ſcudo in mano mi promiſſe fare & dire più di quello, che gli dimandai.

Non

Luc. Non hauerei mai creduto che egli fosse così tristo, poi che per l'anima di vno misero scudo si è dato à commettere tanta ribalderia, onde col costui essem- pio mi dò a credere tutte le cose, che cōsisteno nel fat- to delle probationi essere facili da ottenere.

Sel. Nota ciò che si offerua ne i paesi de' mori nel fatto de i garbugli, se vno dicesse hauerti prestato cento cechi- ni, come rispondi non conoscerlo, nè sapere ciò che si dice, sei in obbligo di pagare, perche egli ti mena al giudice, & con falsi testimonij proua la sua di- manda: ma a difendersi dalla vania, bisogna dire hauerli hauuti, & poi restituiti, onde cadendo la pro- ua in te con cinquanta Aspri troui venti testimonij che affermeranno così essere.

Lut. Concludemo il mondo essere tutto riuolto alla fraude, & chi di essa sà meglio valersi è tenuto più suffi- ciente de gli altri.

Sel. Non accade far marauiglie; se colei che è madre uni- uersale di tutte le cose ne vā vsurpando le gratie, che ne ha date il cielo, come douemo sperare gli huo- mini poter esser buoni?

Lut. Chi è costei che chiami madre vniuersale?

Sel. La Natura.

Lut. Che ha fatto ella di male?

Sel. Assai, hauendone rotto il priuilegio, che fu concesso a i nostri maggiori che si manteneuano in vita per secoli de' secoli.

Lut. Lamehc, Enoc, & altri molti trapassarono sette cen- to anni.

Sel. Nestore uisse nouecento, & Matusalem nouecento e nonantanoue, & hora di venticinque cominciamo imbiancare i crini.

Lut. Così non fosse.

Sel. Et è peggio che a questi tempi non genera più gigan- ti, & nieno produce huomini di quel valore, che era nogli Hercoli, i Sansoni, & i Polidamanti.

Lut. Colpa dell' auaritia quale per essere radicata per tut- to l'vniuerso, è cagione che fin gli elementi si sono fatti scarsi, & tiranni nel fomentare, & gli huomi- ni hora per essere creati di meza carica, nascono tan- to deboli, che diece sotto vna argana peneranno vn giorno in cauare vna rapa da terra.

Sel. Che diremo della combustione de i Pianeti, hauendo il tempo con la misura de minuti trafuggato diece giorni al circolo solare, & quelli posti in suo vso; on- de i Mathematici nell' auedersi dell' intacco hanno fatto l' effecutione contra Ottobre con spogliarlo del- le none, & de gli idi.

Lut. A i nostri giorni si sono vedute assai cose marau- gliose.

Sel. Essendo sparsa la fama del mio sinistro, qual volta fossi ueduto in strada perderia il credito, onde fa bi- sogno che io stia occulto, fin che habbia noua come passano le cose. Anderò a Clitia, & Cincino girà a pigliar lingua.

Lut. Io per sentirmi lo stomaco greue dal cibo, mi darò a camminare.

Il fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

Scena Prima.

Malpenfa, Buraſca.

Bur.

Mal.

Bur.

Mal.



Ome è riuſcita la tua imbaſciata?

Bene, & la tua?

Di là da bene.

Hai ſopra ciò detto coſa alcuna a

M. Almonio?

Niente.

Bur. Nè io a madonna Pellegrina, che moto fece Liſetta in vdire la infermità del Signor Seleuco.

Mal. Si diede a ridere, tenendoſi ſicura di non eſſere gra- uata di marito, che non le ſia di ſatisfattione.

Bur. Ella ſe l'ha imbeuuta?

Mal. Pur troppo. La Barbarella come ſi è dimoſtrata?

Bur. A quel annuntio ſi poſe con le ginocchia in terra, & alzando le mani al cielo, ringratiò il ſuo Pianeta, che l'hauua preſeruata da tanta mala fortuna.

Mal. Baſta, che ancor eſſo ha dato fede al tuo detto.

Bur. Il dare credenza a ciò che ſi brama, è coſa, che imbarcarebbe i Tulij, non che le femine.

Mal. Hor che ſi può dire le nozze eſſere ſconcie biſogna ſollecitare i Patroni ad oſſeruare le promeſſe, perche ſe tra eſſi l'ire vengono ad accenderſi di maggiore ſdegno (vedendo i loro diſegni guaſti) non vorrāno mantenere i patti, onde correremo riſchio, che ne ſia
data

data in mano vna canna bugia.

Bur. Per diuertire le difficoltà facciamo loro intendere come ſono paſſate le coſe, cioè tu al Patrone, & io alla Patrona.

Mal. Qui fa biſogno vſare l'arte di mio ſantozzo ſer ammazza il vero, come gli addolciamo con coſa, che dia lor nell'humore, non ſarà difficoltà in ricuperare il noſtro.

Bur. A tuo modo la verità è paſto da huomini groſſi.

Mal. Ella ſi vſaua, quando ſi viueua di giande, hora ſe i Mercatanti, & i Traffichini ſi ſeruiſſero di eſſa dureriano fatica a ſpedire le loro merci, anzi morirebbono da fame.

Bur. Poi che la bugia è il ſale che condiſce ogni ragionamento, come mi abbochi con madonna Pellegrina, nel fauellare non inuidierò colui che vendeua ſepe della Boſſina, & quell'altro garofani della Boiana.

Mal. Chi non fa così non farà roba.

Bur. Caſo mò che non ne deſſero orecchie, che ſi farà?

Mal. Riſarſi da noi ſteſſi ſopra i loro beni.

Bur. Il tuo diſegno è buono; ma pericoſo, perche chi prende l'altrui, ſi mette a riſchio di far la morte del ceſendello.

Mal. Non la intendo.

Bur. Che muore in aere ad vna fune appeſo.

Mal. Tal morte douria fare, chi nega l'altrui, & non chi cerca ricuperare il ſuo.

Bur. Gliè pazzia contendere con quelli, che hanno autorità di poter contra noi dire, & fare con villanie,

È peggio.

Mal. Per quel peggio ho veduto molti di loro essere stati distesi nel paltano con la pancia in su, però non si auenti alcuno a me con quella intentione. son di natura, che non hebbi mai pazienza di soffrire le loro villanie, guarda mò tu se son huomo di sopportare quel peggio.

Bur. Se il Patrone ti dicesse, che sei un tristo, che risponderesti?

Mal. Che si mente per la gola.

Bur. Se il soggiungesse che fosti una bestia?

Mal. Direi lui essere un becco fatto, e detto.

Bur. Come il ti querelasse alla Giustitia, la non ti andrebbe asciutta.

Mal. Sò rispondere in modo, che non temo lui, ne testimoni, ne la Giustitia.

Bur. Tu nò pensi che ui sia differenza dal tuo grado al suo?

Mal. Non in quanto a Dio.

Bur. Et in quanto al Mondo?

Mal. Da vna in poi, tengo che il Sole nasca così per me, come per lui.

Bur. Quale è quest'una?

Mal. Nel fatto delle villanie.

Bur. In che modo?

Mal. Egli le dice forte, & io piano, le sue sono intese da tutti, le mie nè esso, nè altri le intendono, nel resto se non li sono eguale di roba, & di autorità, mi trouo essere superiore di mal volere, tanto è rosso il mio sangue, quanto il suo.

Alla

Bur. Alla resolutione?

Mal. Và tu a madonna Pellegrina per la tua porta, & io anderò a M. Almonio per quella dell'horto.

Scena Seconda.

Almonio, Lisetta.

Son venuto a basso senza auedermi della berretta che non è monda. Lisetta, ò Lisetta.

Lis. Che vi piace?

Alm. Portami giù vna scopetta in tua buon hora, dapoì che costei si è data ad imbiondarsi i crini, & a soffiare nella bussola per colorire le guancie poco si cura di me, l'amore del sangue uà in descendere, & di quà nasce la poca carità de i figliuoli verso i Padri, di ciò non accade dolersi, per essere difetto di natura.

Lis. Eccola.

Alm. Hai veduto questa berretta?

Lis. Se Iddio mi aiuti nò.

Alm. Nettala. Come mi stà la veste?

Lis. Mi tenete per poco amoreuole, come credete che io mi sia scordata di mondarla.

Alm. In voi altre si scorge la sufficienza, mentre si tratta di maritarui, & se non sapesti oue hora uado, non saresti così sollecita, come ti dimostri.

Lis. Oue andate?

Alm. A prouedere di ornamenti per te, & a fare per invidia scopiare quella ribalda di tua Matrigna, hauendo

E

uendo

uendo fermato l'ordine con *M. Hortensio*.

Lis. Cerca che?

Alm. Per compagnarti questa sera con *Seleuco*.

Lis. Anzi se il vostro disegno hauesse loco, ella giubilerebbe d'allegrezza vedendomi annegata.

Alm. Annegata tu in pigliare *Seleuco* giouane, ricco, honorato, virtuoso al par di qual si voglia ben creato cittadino?

Lis. Voi sapete tante cose di lui, & ancor non vi siete auuto che egli sia storpiato.

Alm. Storpiato di che, di mani, di braccia?

Lis. Signor nò.

Alm. Di piedi, di gambe?

Lis. Nè anco di quelle.

Alm. Della schena, del collo?

Lis. A punto.

Alm. Di ferite?

Lis. Si dice di peggio.

Alm. Del ceruello?

Lis. Manco.

Alm. Dei essere ebra, come credi che egli sia attrato, che è più sano del pesce.

Lis. Sarei quando lo pigliassi. Aprite gli occhi se procurate da *Padre amoreuole* il beneficio della figliuola.

Alm. Come non sai dire il suo male, mal posso dare credenza alle tue parole, certo vaneggi, o che altro pensiero ti ingombra il capo, o che alcuno per suo disegno ti ha posto il ceruello in bisbiglio.

Lis. Volete sapere da che male è grauatato?

Ciò

Alm. Ciò mi saria caro.

Lis. Parlate col medico.

Alm. Chi lo medica.

Lis. Aiutatemi in trouargli il nome.

Alm. Tu sei storpiata del ceruello, quando vuoi che sappia dire il nome di chi non conosco.

Lis. Egli fa oglio di sassi.

Alm. Bisogna trouare a te Medico, come credi che si possa trarre oglio da sassi.

Lis. Se egli non ne fa, sò che ne vende per li vermi, & uoi ne hauete comprato da lui.

Alm. Non sò mai hauer comprato oglio da vermi, se non da maestro *Tadeo da Norfa*.

Lis. Lo hauete pur trouato, egli lo medica.

Alm. La sua professione è di cauare Chille.

Lis. Sì, sì, quella è l'infermità, a cui nò sapeua far il nome.

Alm. Come lo sai?

Lis. Qui tra vicini si è detto che egli sotto il peso di certi zocchi si sia incappato in quella disgratia, nè poter guarire, se il medico non gli caua un occhio.

Alm. Come *Diauolo* vn occhio, quelli che ti hanno dato tal noua parlano teco con rispetto.

Lis. Andate a lui, & informateui del suo male, & così conoscerete se io frenetico, o se egli è storpiato.

Alm. V à entro. Coi che l'ha auertita di questo fatto è stata prudēte, che p conoscerla semplicità, ha detto vn occhio per non dire testicolo, a simiglianza dell'occhio del fagiolo, che stà di sotto la pancia.

Almonio, Tadeo Medico.

Non accade quì beccarsi il ceruello, tosto
l'huomo si può trarre di dubbio, come la
cosa stà in fatto. Ventura poi che lo vedo
in strada. Vi saluto Eccellente Domine.

Tad. Son vostro seruitore.

Alm. Oue andate così in fretta?

Tad. A noi fa bisogno la sollecitudine, per prouedere alla
salute de gli infermi.

Alm. Che è auenuto al figliuolo di M. Hortensio Sicābro.

Tad. Pouero Gētilhuomo, sotto vna soma di legni si è aper-
to nel peritoneo, cioè nella fascia, che sostiene gli in-
testini, onde se gli è fatta vna fastidiosa Ernia, per
esser gli cadati gli interiori nello scroto, cioè nelle
borse, tal che non si potrà sanare senza taglio.

Alm. Dunque bisognerà cauargli vno parecchio?

Tad. E forse tutti due. Vado a maestro Ambrogio sabro
per farli accommodare vno legame di ferro, sin che
si venga alla incisione.

Alm. Hauerei caro visitarlo; oue si troua hora?

Tad. Egli per non dare affanno a suo padre, si è ridotto a
casa di vna Cortegiana detta Clitia.

Alm. Andate a i fatti vostri.

Scena Quarta.

Almonio, Malpenza.

Questo disturbo; mi preme più per l'allegrezza,
che

che di esso ne hauerà quella ribalda di mia moglie,
che del mio trauaglio; anderò in mercato accioche
gli Scalchi non facciano spesa, essendo la cosa despe-
rata.

Mal. Non son stato pigro in spedire il negotio.

Alm. Circa che?

Mal. Poco tenete a memoria ciò che mi ordinaste douer
operare contra vostra moglie, & la figliastrea.

Alm. Vuoi dire di haner sturbato le loro nozze?

Mal. Così dico, & hò guidato la cosa in modo, che di esse
nè dall'una parte, nè dall'altra si aprirà più bocca.

Alm. Hai tenuto buon mezzo, se così è.

Mal. Ho dato ad intendere alla Barbarella, che pigliando
il Signor Lutio ella si trouerebbe vedoua di marito
viuo, per essere lui priuo di quella roba, con cui si so-
stenta la carità del matrimonio.

Alm. Che seppe dire a tal noua?

Mal. Si ammutì.

Alm. Lo credo, perche alla sua ciera bollente, & al conti-
nuo frustare che fa porte, & balconi, dà segno le for-
miche esserle intanate nella pentola, nè poter guari-
re se non piglia marito di Arcadia. Pellegrina de-
ue tirare giù.

Mal. Ella non vi era.

Alm. Vorrei che hauesti anco colto alla rete quella Sino-
na che si tiene essere la sentina delle astutie.

Mal. Ce ne sarà anco per lei.

Alm. Cotesta noua mi haueria portato doppio contento,
quādo non fossi trauagliato da un grande disturbo.

Mal. Che ui è auenuto?

Alm. Seleuco per cagione di una rottura è in mano del Norsino, il quale per sanarlo disegna cauarli vno parecchio, & forse tutti due, di modo che son fuori di speranza di nozze.

Mal. Mi sento tutto commouere per dolore del vostro dolore.

Alm. Questa disgratia mi preme assai, se bene tocca più a lui, che a me.

Mal. Il male che è senza rimedio, bisogna asciugarlo col velo della pazienza.

Alm. Così è.

Mal. A vostra figliuola non mancheranno partiti, Consolateui nel vedere la vostra aduersaria tribulare, per non hauer conseguito quel, che per dispregio di voi cercava ottenere.

Alm. Tutto quello, che mi è dato di sopra, vò accettare per bene.

Mal. Hor che sono sconcie le nozze della figliastra vi ricordo vscire di debito con chi ui ha fedelmente seruito.

Alm. Non mi ricordo di debito.

Mal. De i venticinque scudi.

Alm. Gli ho promessi: ma non essendo seguite le nozze di mia figliuola, non sò quanto sia tenuto mantenere la parola.

Mal. Dite da uero?

Alm. Dillo tu (se hai coscienza) hor che mi trouo in tãto tranaglio se obligo alcuno mi può astringere, però
non

non mi tenere per così discortese, che non voglia meritare le tue fatiche.

Mal. Vi hò inteso.

Alm. Vieni meco, mi aiuterai sbrigare molte cose, che hauea diseguate per le nozze.

Mal. Credeua essere solo malpena: ma ci sono de gli altri.

Scena Quinta.

Hortensio solo.

Rensaua il far miracoli aspettare solamente a Santi; ma per quel che vedo anco i Diuoli per ingannarci con loro finte larue ci fanno vedere cose marauigliose; poi che il mio formento si è mutato in zocchi; mercè alla buona creanza di mio figliuolo, che senza rispetto di me, & del suo honore ha sualigiato vn cassone di diece mogia, & per coprire la forfantaria, lo ha riempito di zocchi, con far lor sopra la coperta dell'istesso grano, accioche così tosto non mi auedessi. Hor che credeua gioire delle sue consolationi, bisogna attristarmi de i suoi ribaldi portamenti, che posso più sperare, o promettermi di lui, se son tradito da chi douria aiutarmi? Mi preme lo scorno de i Molinari, che nello affacciarsi al cassone per insaccare mentre con empito fecero forza nelle pale inuestirono ne i zocchi di modo che l'vno ruppe la sua in tre pezzi, & l'altro in cinque, cò tutto ciò nò si poterono astenere dalle risa nel vedermi schernito, onde è da credere

la noua di tal disordine fin hora essere sparsa per tutta Ancona. Cincino viene oltra, piglierò il suo constituto, gli è impossibile, che non sia stato nel constitto.

Scena Sesta.

Hortensio, Cincino.

Cin.  Che siamo huomo da bene, onde si viene? Mal volentieri lo vorria dire, per non dar ui noua fasti diosa.

Hor. Non accade far fronte, la tua noua a me non può esser nuoua, dei voler cagionar altrui per saluar te, la non ti verrà fatta, sò bene da qual piedi zoppichi, ribaldo tormi il formento con empire il cofano di zocchi.

Cin. Il mio dolore è di non esserui interuenuto, se fossi stato non saria seguito il disordine, che mi fa sospirare.

Hor. Intendi tu disordine l'hauermi lasciato la coperta del grano?

Cin. La ruina consiste in altro che in grano, non sapete il sinistro di vostro figliuolo.

Hor. Dunque vi è maggior danno?

Cin. Così non fosse, egli dell' errore commesso per tutto il tempo della vita sua ne porterà la penitenza.

Hor. Che penitenza?

Cin. Non la posso dire senza lacrime.

Hor. Le tue lamentationi mi danno a credere di essere ucelato con doppio inganno.

Cin. Volesse Iddio che così fosse.

Hor. Che vi è di nouo? di sù.

Cin. Vostro figliuolo dubitandosi essere molestato da Clitia che era alterata per vedersi abbandonata da lui si deliberò acquetarla col mezzo di vno donatiuo, & perche non si trouaua denari per fare tal effetto, deliberò preualersi col grano dell' arzile, hauendo animo di riempirlo subito, che si trouasse il commodò, & per tenere la cosa occulta si diede a someggiare zocchi nel modo, che gli hauete trouati, dal peso de i quali in quel moto frettoloso si è aperto di sotto costì sconiarmète, che per il detto di maestro Tadeo Nor sino è impossibile poter sanare, se non se li caua tutti due i parecchi.

Hor. Questa è vna fauola finta da voi ribaldi per otturar mi la bocca, onde meritate maggior castigo, che per volermi acquetare, aggregate passione al dolore.

Cin. Gliè quel che vi dico.

Hor. Mentisci per la gola, nè lo puoi negare doppo il fatto nò ho io parlato seco essendo tu presente? quando li dissi che era strafumato come hauesse bastagiato legna, & egli mi rispose doueuate dire zocchi, che meglio hauereste indouinato.

Cin. E vero: ma partito da voi nell' andare in piazza egli si sentì dare lo stroschio; come non date fede alle mie parole, gite a parlare al Medico, & se in ciò sarete negligente, correte rischio di perderlo, egli si troua hora in casa di Clitia.

Almonio, Hortensio, Cincino.



Liè impossibile che la mia lingua sia bastante a esprimere la passione, che mi afflige per la disgratia di vostro figliuolo, hauerei caro sapere in qual guisa sia incappato in simile fortuna.

Hor. Non sò cosa alcuna di lui, hora Cincino me ne faceua motto; ma non li credeua.

Alm. Nè io lo crederei, se non hauesſi parlato con maestro Tadeo, che lo medica.

Hor. Hauete voi parlato col Norsino?

Alm. Signor sì.

Hor. Oimè, che dice?

Alm. Egli fa il caso disperato di essere huomo da prole, tal che dal trauaglio di voi, & dal sinistro di lui, ne sento gran dolore, oltre che mi trouo confuso vedendo il nostro disegno non poter hauer luogo.

Hor. Patienza, il disperarsi non dà rimedio, bisogna soccorrerlo con presta aita, consulterò il suo caso con quanti ceroichi, & fisici che sono di buon nome, non pur in questa città: ma in Roma, & in Venetia, & per tutti questi contorni, nè mi disido se venirà stimato sanabile, che voi non siate per sopraſtare che guarisca, & ratificare tutto quello, che tra noi fu pattuito.

Alm. Così son per fare.

Hor. Non mi vò sgomentare per lo detto del Norsino, per che

che il proprio de i Medici è dipingere i casi desperati. Vi lascio per sollecitare, che a tempo li sia dato rimedio.

Alm. Iddio vi consoli.

Hor. Prouedi tu che si conduca Seleuco a casa, non vò andare a lui, per non vedere quella ribalda, che è cagione della mia ruina.

Scena Ottaua.

Cincino solo.



Entura è stata la mia in hauer spedito presto, & bene due seruitij in un colpo, i quali il Signor Seleuco mi haueua ordinato, cioè se il Padre si era queduto del formento, & spiare la uoluntà di M. Almonio, & di Lisetta, queste due cose mi sono successe in modo, che per la mia presta tornata egli non lo crederà. Hor che si è fatto libero di non stare più nascosto in casa, egli se ne anderà a trouare il Signor Lutio, per contarli tutti questi particolari.

Scena Nona.

Agolante Capitano, Tampino Parasito.

D*I molta consideratione fu il detto di colui, che disse la morte apportare vita a gli afflitti, sola vita essere lor morte, conciosia cosa che, a chi vi*

ue in affanni si può dire essere morto, & a chi è morto riposare in miglior vita.

Tam. Forse fu più concludente quello di Don Alessio da Camaldoli, che sciorinò meglio essere vno Asino viuo, che vn Vainoda morto, considerando i trastulii di questo mondo.

Agol. Tu, che sei lontano da disturbi non conosci il comodo di vno eterno riposo.

Tam. Non lo conosco, & meno mi curo di conoscerlo. Tengo il riposare sopra vn morbido materasso essere (a chi è stanco) grato refrigerio: ma lo stare eternamente corcato in vno auello per credersi in quella guisa godere vna somma felicità, è partito da disperati, la felicità consiste nel vegliare, & non nel dormire.

Agol. Per me qua giù non si può trouare felicità.

Tam. La si può trouare per voi, & per tutti quelli, che hanno il modo di spendere, parlando della felicità mondana, poscia che ella consiste nel ben mangiare, & bere, chi fa altrimenti torteggia la natura, che per farne felici ne ha preparato fagiani, pavoni, con mill'altre delicate viuande: ma chi è morto stà a musa secca aspettando cibarsi nel giorno deputato a oche & faua, che sono viuande da Porci, & da Giudei.

Agol. Se fosti nel mio stato perderesti l'appetito.

Tam. Et se voi foste nello mio prouando la malagevolezza della seruitù, & della pouertade, conoscereste, che vi dolete a torto.

Agol. Iddio volesse, che potessimo far cambio.

Tam. Se lo poteste fare non lo fareste meco, & se pur lo
bra-

bramaste, ciò cauere per difetto di natura, poi che mai niuno si contenta del suo stato, onde si vede, che chi è grāde vorria essere picciolo, & chi è picciolo vorria essere l'vno, & l'altro.

Agol. Se al mio male fosse rimedio, potrei sperare a forza di preghi, & lacrime rōpere il ghiaccio dell'ostinatione di chi mi fa penare: ma sō in termine, che da Barbarella non hauendo mai hauuto cortesia di uno sguardo, & douendosi hoggi maritare a Lutio Racemo per vscire di affanni debbo bramare la morte. che dici mò?

Tam. Che saria più vostro vtile pensare alla cena.

Agol. Mal si può pensare a cena non vi essendo appetito.

Tam. Et a pācia vota māco si può trouare gusto in amare.

Agol. Da te non posso sperare aiuto, ne consiglio.

Tam. Ecco chi vi potrà dare aita.!

Scena Decima.

Scalzona, Agolante, Tampino.

A carità, che mi ha vsato madonna Racila sia da Iddio appresētata all'anima sua, & a me al corpo, poi che è stata sì magnifica.

Agol. Scalzona dei essere tutta giubilosa facendosi hoggi nozze in quella casa, di cui ne sei meza patrona.

Scal. Il ricercarmi di tal cosa dinota, che vorreste fare quattro dāze cō la sposa, il nostro desiderio nō può hauer luogo per essere le nozze dileguate in fumo.

Agol. Dici da vero?

Pare

Scal. Pare a voi sì gran fatto? di ciò si dourebbe fare più merauiglia nel vederle coucludere, mentre sono tenute disperate, che nel sentirle sconcie, quando vengono credute certe.

Agol. Quello che non si è fatto si farà.

Scal. Dall'vna, & dall'altra parte il campo è rotto in modo, che non è più speranza di pace, nè di tregua.

Agol. Se così fosse mi daresti vna buona noua.

Scal. Che interesse è il vostro sopra questo fatto?

Agol. Ti vò scoprire il mio secreto, perche mi persuado poter trouare da te consiglio, & aiuto in vno mio trauaglio.

Scal. Il mio pensiero non vigila ad altro, che di giouare al prossimo.

Agol. Son trafitto da vna estrema passione, che mi tormenta di continuo per lo souerchio amore che porto alla Barbarella di madonna Pellegrina.

Scal. Credeua che faceste l'appassionato per lei.

Agol. Ti dirò vedendomi poco gradito alla figliuola fin- si essee acceso della madre, sperando (come fossi im- patronito di lei) poter col suo mezzo adempire il mio disegno.

Scal. Da questo comprendo che voi siete Capitano di pregio, poiche sapete usare gli stracciagemmi della malitia a vostro proposito.

Agol. Per esser tal strada lunga da incaminare, & mala- geuole da sopportare, qui fa bisogno la tua aita in prouedere alla mia salute con modo facile, & breue.

Scal. Se ella che è fuori di speranza del Racemo mi desse vn tantino di orecchia, saria certa disporla al vostro volere.

Agol. Caso mò che la non ti volesse vdire?

Scal. La sforzera con la virtù di qualche incantazione.

Agol. A chi si darà il carico?

Scal. A me. Credete che non conosca quanto vagliano le statue di cera trafitte con agucchie, le funi de gli im- piccati, & l'ossa de i morti a far correre le donne dietro gli huomini.

Tam. Ho poca diuotione nelle cose che hai detto, ci vuole roba di più merto in allettare gli altrui animi.

Scal. Sei in ciò poco pratico.

Tam. Et tu ignorante come non sai, che ad ammaliare donne, vagliono più i nerui de i viui, che l'ossa de' morti.

Scal. Subito che habbia fornito vn mio seruitio, anderò a lei, & dalla sua risposta si prenderà quel partito, che più vi tornerà a beneficio.

Agol. Questo scudo ti sarà memoria.

Scal. La cortesia è figliuola legitima della nobiltade.

Tam. La virtù di questo metallo nelle fatturationi cor- romperebbe la continenza di tutta la pudicitia.

Scena Vndecima.

Pellegrina, Barbarella.

STarei fresca essendoti Madre che ti ha portata in corpo, & allenata con tanti sudori, & non poter

ter disporre di te.

Bar. Vi sentite scopiare, se non fate ragionare di voi.

Pel. Che leggerezza te induce a mutar proposito; vuoi che madonna Racila dica che io sia senza fede? bisogna che tu obedisca.

Bar. In ogni cosa vi compiacerò, eccetto che torre il Sig. Lutio, nè di ciò vi dolete. ne i maritaggi operano i cieli, & non le persone.

Pel. Se vi fosse cosa che ti offendesse mi acqueterei, quando mi dicesti la cagione.

Bar. Quando la dicessi non la credresti.

Pel. Come conosci che io non la debbia credere, deue essere qualche humore capriccioso, che ti aggira il capo, poi che stai così affissata nell'ostinatione.

Bar. Vò trarui di dubbio, accioche non fate cattiuo concetto di me. Due notti vna dietro l'altra mi si appresentò in sonno la Fata Calidonia, & nel darmi la ventura disse, che se io pigliassi marito, il quale hauesse nome di pesce, che saria da lui mal trattata.

Pel. Sempliciotta, senza senno poiche dai fede a Calidonia, credi dunque pigliando il Racemo, il cui nome tiene affinità col luzzo, douere stentare sotto lui?

Bar. In che si dobbiamo fidare, come non si crede alle Fate?

Pel. Si dè hauer fede nelle cose che vedemo coi proprij occhi, & in quelle che ci detta la ragione, parlando di queste cose sensuali, & non in vanità di Calidonia. Chi è in Ancona, che habbia più case, più poderi, & più denari di lui? oltre di questo, le sue stanze

stanze sono tutte intappezzate, i letti guarniti a festa, le casse piene, i granai colmi, & la cantina stipata, & per fantasma di sogni rifiuterai partito così honorato?

Bar. Ha anco detto, che seco la quaresima mi saria perpetua.

Pel. Per conseguenza la ti douea dire, che pigliandolo con nome di pollo, ò di animale da cibarsi, il carneuale ti saria continuo.

Bar. Parmi che lo habbia detto.

Pel. Aspetterai che ti venga intaglio vno M. Boetio, ò vno M. Vaccinio.

Bar. Sono nomi vili.

Pel. Che vorresti, Orsati, Leoni.

Bar. E questi fieri.

Pel. Alardi Baldouini?

Bar. Mi consigliareste intricarmi in lardi, & in baldouini?

Pel. Fariano per te Fabij, Cesari, Lentuli?

Bar. Madonna nò.

Pel. Perche?

Bar. Essendomi vietati li nomi di pesci, meno debbo pigliar quelli di minestre.

Pel. Ti piacerebbe Vitelij, Portij, Asinij?

Bar. Di là via.

Pel. Come non vorrai Lutio inuechierai in casa a tuo mal grado. Và entro, Hor che Buraasca viene oltra, certo egli mi saprà dar noua della sua ostinatione.

Scena Duodecima.

Burasca, Pellegrina.

M Pel. I parete meza contaminata.
 Bur. Se dicessi nò, direi bugia.
 Pel. La cagione?
 Bur. La mia Barbarella è risoluta non volere Lutio per hauer si sognato non sò che di fantastico con vna Fata.

Bur. Dee essere altro, come si scusa con fraude di sogni.

Pel. Sai tu qualche cosa?

Bur. Sò che si può pigliarlo per cappone; ma non già per gallo.

Pel. Che mi dici?

Bur. Et per tal causa è chiamato da tutti Lutio Stenta.

Pel. Lo sai certo?

Bur. Nel vederlo in stuffa restai stupefatto da quella imperfettione di natura, onde chiusi gli occhi vergognandomi da sua parte.

Pel. Ecco la cagione, che fa dire a mia figliuola la quaresima douerle essere perpetua, se pigliarà marito con nome di pesce.

Bur. Se amate le vostre carni non le sottomettete al tormento della tentatione; a cui per non si poter resistere spesso nascono assai inconuenienti.

Pel. Vada lo stenta altroue, egli non è per stentare mia figliuola. piglio essempro da me nello essere stentata da quel manigoldo di mio marito.

Bur. Egli hora se ne stà sul rodere i gangheri per lo sconcio delle

delle nozze di Lisetta, del quale io per seruirmi ne son stato autore.

Pel. Che modo hai tenuto?

Bur. Non cercate più altro, bastauì sapere, che di esse non si aprirà più bocca.

Pel. Piacemi hauer compagnia nel mio trauaglio.

Bur. Hor che siete seruita, vscite di debito.

Pel. Vuoi dire de i venticinque scudi?

Bur. Hauete dato alla brocca.

Pel. Non intendo essere in obbligo, poi che le nozze di Barbarella sono riuscite vane.

Bur. Dunque mi sarò faticato in darno?

Pel. Indarno nò, perche non sono donna ingrata.

Bur. Gliè pazzia credere a promissioni di bisognosi, però chi nauega senza la bussola del pegno al viaggio del ti darò, spesso patisce naufragio nei scogli della ingratitudine.

Pel. Basta mò.

Bur. Hor che le donne hanno cominciato futare l'empistrò di ser amazza il uero l'offerueranno con più studio che i buori, & le biacche, che lor dipingono i volti.

Pel. Chi è di natura fraudolosa sempre dubita dell'altrui fede.

Bur. Il dubbio nasce dalla poca coscienza di chi non la osserua.

Pel. Vada in piazza, & di a maestro Rinato che si venga a pigliare le sue spoglie.

Scena Decimaterza.

Pellegrina, Scalzona.

Non poteui venire a me in tempo più comodo.

Scal. Piacemi vedere la fortuna prospera al vostro desiderio, onde ciò si dee pigliare per buono augurio.

Pel. Così lo tengo, poi che Barbarella si è hoggi preseruatata da vn grande pericolo.

Scal. Come?

Pel. In non essersi accoppiata col Racemo.

Scal. Che hauete trouato di male in lui?

Pel. Assai.

Scal. Può essere?

Pel. Egli si troua in vno stato, che si può dire che non sia huomo, & meno femina.

Scal. Debbe essere vno herbasiorito.

Pel. Credo peggio, quando gli è stato posto il cognome di Stenta per la sua disutilitade.

Scal. Và poi tu, & fà le cose al buio.

Pel. Basta egli è di mala natura, & di trista conscienza.

Scal. Fuoco ciābano lo possa ardere, acciò che si spengano i semi di sì male carni.

Pel. Possano anco ardere quelli, che hanno diuotione in essi.

Scal. A conseruare l'honore delle case, & a mantenere pace ne i matrimonij bisogna dare satisfattione alle figliuole

gliuole, quei Padri che cercano metterle in roba & in grandezza se ingannano, le giouani amano più hauere mariti amoreuoli, che ricchi.

Pel. Hauerei caro che veniste a consolarla, io vi darò agio di parlarle con commodo, perche non vorrei, che ella con veder prolungarsi il maritare cadesse in pensieri malenconici, che gli leuassero quella carne morbida, che la fa hora così appariscente.

Scal. Non mancherò di usare ogni arte con tenerla in speranza di tosto accompagnarli.

Pel. Entriamo.

Il fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO.

Scena Prima.

Burasca, Malpenfa.



Malpenfa è vn giudicioso Malpenfa, cioè viene dalla sufficienza del suo ceruellone, che di sale in zucca supera tutte le maniere de' ceruelli posti da colui da Bagnacavallo nel suo Theatro. egli hauendo preuisto la promessa della Sinona douer essermi negata, mi suase per

utile di noi serui fare habito di amazza il vero contra i Patroni, voglio obedirlo per essere il suo consiglio da vno arzi Salamone.

Mal. Burasca si lamenta, certo la patrona gli ha negato li venticinque scudi, onde per bruscio si afflige, come fò io per la mala coscienza del Patrone.

Bur. Del peccato che ho commesso in tenere le ragioni de i Patroni, & in essere huomo da bene, ne son gramo, & delente.

Mal. Costui è huomo di coscienza, essendo pentito del suo errore.

Bur. Malpenfa sei qui?

Mal. Di che ti duoli?

Bur. Di me, che nò ho dato fede alle parole di chi sà molto

Mal. Lo tuo così dire mi dà a credere che tu sia a mal termine

mine de i venticinque scudi.

Bur. Così non fosse.

Mal. Non ti marauigliare ancor io son a coteſto passo, poi che così a te come a me sono stati scritti li venticinque scudi in banco della negatiua.

Bur. Vi è modo di rifarsi?

Mal. Sì per me: ma non per chi dubita commettere grauissimo fallo il porre le mani nella roba di chi stima l'assassinare essere opera pia.

Bur. Caro fratello metti fine alle parole, il perseverare in tal proposito è vn farmi arrossire della mia ignoranza, confesso hauere errato, veniamo al quia, che strada si dee tenere a non essere babbuinati.

Mal. Quella che ci detta la lor mala coscienza.

Bur. Non badiamo in tentarla, perche gli è dolce cosa dar satisfattione all'onta con presta vendeeta.

Mal. Parmi per conseguire il nostro credito esserne data bella occasione nelle spoglie preparate per Lisetta et per Barbarella, hora che i Patroni per lo sconcio delle nozze le vogliono restituire a maestro Rinato. son certo per la confusione di tanti disordini, che ha ueremo il commodo di spedirle per lo viaggio di Carpi.

Bur. Credi tu che saranno a bastanza?

Mal. Et anco di più, & quando non fossero, dirò come colui, che doppo l'hauere cercato in darno l'Asino perduto, nel ritrouare il basto, disse tanto m'anco resta

Bur. Mi conforto sopra te, che essendo Malpenfa non lascierai la vendetta a tuoi figliuoli. Dei sapere l'im-

portanza di cotal maneggio consistere più nell' occultare il tolto, che nel saperlo torre, di ciò ti potrei dare mille essempli di molti, che sono mal incappati per essere stati poco aueduti nell'ascondere.

Mal. Chi pēsasse la malagevolezza che si proua nell' espor si all' esercizio del soldo, niuno si auenterebbe a pigliare imbeccata al suono del tamburo.

Bur. Il preuedere il fine, non ci può arrecare se non utile.

Mal. Anzi danno, ne mai l'huomo douria tenere comertio con Medici, nè con Indouini, il Medico con dire quel cibo ingenera colere, quell'altro flemma, questo opila, fa sì, che non puoi assaggiare boccone senza sospetto. L' Indouino che vuole l'ululare del cane essere prodigioso, la spoglia riuersa di mal augurio, & che nota giorni felici, & infelici, ti induce a non poter disporre del tuo volere, se non con tema, & però non senza proposito ser ammazza il uero diceua, *Pereat qui crastina curat.*

Bur. Non intendo questa cifra.

Mal. E meno io. basta che egli diceua così in lingua Toscana; ma la difficoltà consiste tutto nella cura.

Bur. Ecco la Scalzona che ne la dichiarirà che è maestra di cure.

Mal. Gliè passato il tempo che la cura era a lei cara, & a cuore.

Scena Seconda.

Scalzona, Malpenfa, Burasca.

In questo mondaccio si stenta per non stentare, & più

più che si stenta peggio si fa, perche lo istento non si solleua dalle spalle fin che non sei portato alla fossa.

Mal. Se ogn' uno fesse così sollecito alle faccende come tu, ne il sonno, ne l'otio hauerebbono possa di ingottare alcuno.

Scal. Chi è presto, & sollecito alle faccende può giouare al prossimo, & a se stesso.

Mal. Correndo ogn' vno à te nei suoi bisogni doueresti essere salariata dal commune.

Scal. Se hai bisogno di me dì il fatto tuo, & lascia le cerimonie.

Mal. Poi che ti uedo ben disposta ti conterò il mio trauaglio, di cui ti dolerai, per uedere me, & Burasca oltra modo ingiuriati.

Scal. Quel oltra modo dee risentire da bastonate.

Mal. E anco da ferite (se è vero, che il denaro sia il primo sangue) il Patrone per non si lasciare intaccare dalla moglie, che pretendeva prima maritare Barbarella, che esso Lisetta promisse à me venticinque scudi di caso che sturbassi le sue nozze, & così la Patrona per l'istessa cagione pattuì con Burasca in altrettanti, se egli sconciasse quelle di Lisetta, onde noi d'accordo, nel modo che sai habbiamo operato, che l'una, & l'altra pratica è andata in fumo, Hor che le paghe douriano correre si sono fatti ammazza il vero, tal che siamo disperati, se cō la industria non prouediamo a i casi nostri.

Scal. Vendicateni senza rispetto contra questi ribaldoni.

Mal. Respondi tu, che sei il proto de i rispettosi.

Vorrei

Bur. Vorrei hauere in corpo quelli che negano le promesse per farti chiaro del mio uolere.

Scal. Non saresti Burasca se temesti attuffare coloro che cercano imbalsemarsi de i nostri sudori.

Mal. L'animo mio saria, che si hauessimo a rifare nelle spoglie, che si deeno restituire a maestro Rinato: ma Burasca teme, che nello smaltirle non habbiamo difficoltà.

Scal. La difficoltà sarà nell'aggrapparle, perche già si è data parola al bottegaio in mia presenza che venga à pigliarle, onde Lisetta, & Barbarella che credeuano addobbarsene, per sbrignare col Racemo, & col Sicābro si disperano, se il vostro disegno hauesse hauuto loco, esse ue le haueriano pagate largamēte.

Mal. Mi dai vna cattiuu noua.

Scal. Tene uò dare una buona con insegnarti buscarle senza fatica à quel Christiauo fatto Giudeo.

Mal. Vuoi dire Giudeo fatto Christiano.

Scal. Tù non dei sapere la differenza, che è dal Giudeo fatto Christiano, al Christiano fatto Giudeo.

Mal. Hauerei caro saperla.

Scal. Il Giudeo fatto Christiano, che non fù cattiuo mentre all'Hebraica visse, si de credere essere uenuto al lume della uerità compunto da contritione, come lo uedemo offeruare diuotamente gli ordini della religione con le parole, & con le opere, & con uita esemplare, il Christiano fatto Giudeo intendo essere colui, il quale non da contritione di animo ben disposto; ma per pagare i debiti muta berretta, & nome,

me, onde ehi fù tristo nella sua legge difficilmente puo essere buono nell'altrui, & ciò si comprende dal essercitarsi in traffichi illiciti si come fa costui che attende ad vsure.

Bur. Costoro sono simili à quelli hostieri che alle loro tauerne rinouano le frasche senza tramutare il uino muffato.

Mal. Poi che egli è nel numero di quei tristi, diuifane il modo, & trattiamolo al peggio che si può.

Scal. Voglio ancor io internernire in questo ballo, acciò che Lisetta, & Barbarella si habbiano à seruire di questi drappi, con essere à parte del bottino.

Bur. Gliè il douere.

Scal. Quà fà bisogno trouare uno pedocchio ben nodrito.

Mal. Questa è poca faccenda.

Bur. Oue lo trouerai?

Mal. All'Hospitale, & poi?

Scal. Venite à casa mia, che ui darò l'ordine che si dee tenere.

Mal. Perche non puoi hora?

Scal. Per la fretta di auisare il Sicambro, & il Racemo, che le fanciulle sono deliberate in questa sera andar sene con loro.

Scena Terza.

Vbaldo Cortegiano, Gabasso Seruo.

DVnque Lesbia per uedermi acceso nella figlia di misier Almonio tutta adirata dice uoler fare, &

re, & dire?

Gab. Gliè il proprio delle donne, come non possono sborra re la colera per di sotto, la sborranano per di sopra.

Vbal. Stia in ceruello, ne cerchi trouare il polso alla gatta

Gab. Lo sdegno nasce che le hauete dato il piantagine, ho ra che il Cardinale vi ha empito la borsa.

Vbal. Poi che la buona sorte mi hà liberato dalla sua ti rannia dourei farmi pingere sopra una tauoletta uo tiua, come miracolosamente fuggito dalle maluagie procelle del putanesmo.

Gab. Beato uoi di tanta gratia, preseruategui in questa opi nione, nè vi lasciate inuescare più da lusinghe di meretrici, & se bene ne i lor solchi si spargono semi dolci, però li frutti che si colgono sono sempre ama ri; & di tanto errore la misera giouentù poco se ne auede.

Vbal. Non son per mancare al mio honore, & prouedere alla mia salute.

Gab. Farete bene.

Vbal. Se fosse uero le nozze che si doueuano cōcludere trà Seleuco, & Lisetta essere sturbate, non sarei fuori di speranza di ottenere la sua gratia, lo hauermi sbri gato da costei mi potrà essere di gran fauore.

Gab. Chi ne dubita essendo voi ben creato, & pieno di co stumi ciuili.

Vbal. Vorrei sapere la cagione del sinistro di quelle nozze

Gab. Il Malpensa di M. Almonio, & il Cincino di M. Hortensio dicono ciò essere auenuto per difetto del Signor Seleuco che si è aperto sotto una soma di

di zocchi.

Vbal. Di raro le noue del male mentiscono.

Gab. Come non hauerete competitori vi sarà cosa facile ottenerla da suo Padre.

Vbal. Vorria trouare qualch'uno che pigliasse il carico di tal faccenda.

Gab. La Scalzona ch'attende a golerie, & che essa (se non me inganno) era quella che trattaua il maritaggio col Sicambro saria à uostro proposito, se uolete pre ualermi dell'opra sua abboccategui seco.

Scena Quarta.

Lutio, Vbaldo, Gabasso.



E Lesbia fosse huomo fin hora haureste hauuto due cartelli di condurui in stec cato per diffinire la differenza che ha con voi.

Vbal. Ella si duole à torto, mentre tenni la sua pratica sempre feci il debito mio verso lei.

Lut. Nè anco uoi hauete da dolerui, essendosi mostrata in ogni occasione amoreuole, & tutta pronta in com piacerui.

Vbal. Se non hò causa di dolermi, nè anco hò merito di lodarmi sapendo uezzi, summissioni, accoglienze essere artificij di Meretrici per condurre acqua al lo ro molino, crederei l'amore di queste tali poter esse re senza fraude, quando si mostrassero cortesi del lo

ro hauere, ò che usassero modestia in non comportare che ogni giorno i loro amati isquassassero le borse.

Lut. Quando le cortegiane tenessero questo stile, bisognerebbe crescere le stanze à gli Hospitali.

Vbal. Hò detto così per mostrare che io non son stato à lei ingrato, nè essa à me cortese.

Lut. Meglio per voi se mutasti proposito (come suole auenire, che non sempre durano i corrutij de gli amanti) nel riconciliarui accrescereste la beniuolenza, nè in ciò sarebbe difficoltà, perche si come l'ire d'amore sono preste ad accendersi, così sono facili ad estinguersi.

Vbal. Non credo uenire à questo passo, perche non sdegno: ma noua fiamma di legittimo amore mi hà suaso mutare pensiero, se mi sarà concesso dal Cielo poter adempire il mio desiderio, spero uiuere felicissimo.

Lut. Iddio ui presti la sua gratia.

Vbal. Ancor uoi doureste condescendere al uolere di vostra Madre, per uscire di biasmo, & di peccato: ma tosto lo farete, perche trouandoui solo al possesso di Lesbia, l'abondanza del suo trastullo ui infastidirà talmente il gusto che non sarete zoppo in fuggire la pratica di chi sostiene casa sua con l'arte del menare le calcole.

Lut. Io non uoglio contradirui col non può essere, & col non è possibile in simili accidenti, contentateui esser uene aueduto, & non cercate contaminare altrui. Quanto à me le uostre ragioni poco militano, perche trouo non essere persona che più apprezzi, nè che più

più desideri il bene dell'huomo che la Cortegiana.

Vbal. L'affettione ue lo farà credere.

Lut. Et uoi l'odio ui abbaglia.

Vbal. Questo nò.

Lut. Chi è colui nella sua professione, che non auguri ogni sorte d'incommodo all'huomo?

Vbal. Nissuno. Durerete fatica in sostentarla, essendo tenuto ciascuno giouare al prossimo.

Lut. Voglio cominciare da quelli dell'arti più mecaniche qual Calzolaio, ò Zauatino si troua che non brami uederne scalzi, ò con le pianelle rotte? l'uno per conciare le vecchie, l'altro per spedire le noue il Sarto per suo beneficio ne vorria uedere cinciolosi, l'Occhialare similmente decrepiti, lo Stuffaiolo sporchi. l'Armaiolo in costioni, l'Auocato in liti, il Notaio intricati, il Medico infermi, & i Preti nel Catelecto. Che ne dite mò?

Vbal. L'istesso che dite voi.

Lut. La Cortegiana è del tutto differente dal costoro uolere, ella desidera sempre uedere i suoi amanti giouani, sani, belli, gratiosi, ricchi, splendidi, virtuosi, robusti, forti di schena, & di mēbri bē proportionati.

Vbal. Ancor che ella sia contraria da gli Artisti nel modo del desiderare, niente di meno nella intentione non ui è disuguaglianza, conciosia cosa che tutti attendono ad uno istesso fine, perche si come ne augurano il male, non per odio: ma per loro utile, così questa ne brama felicitade non per carità; ma per suo interesse.

Lut. Se il desiderio dell'uno, & dell'altra potesse hauer luogo per quello de gli operarij sempre saremmo miseri, & da quello della Cortegiana godereffimo il mondo, tal che nō si può negare che non si riceua più utile dal bene, che dal male.

Vbal. State ancor voi nella vostra opinione, & non credete con la vostra noua logica persuadermi mutare proposito, hor che la ragione mi ha leuato la benda da gli occhi.

Lut. Se haueffi tempo ui addurrei essemi, che non mi sapreffi rispondere; ma douendo andare al Sicambro è forza che vi lasci.

Vbal. E vero che sia offeso dal male che si dice?

Lut. Ah, ah, ah,

Vbal. Di che ridete?

Lut. Gliè una finta ordita da lui, acciò che suo Padre non lo molesti per conto di moglie.

Vbal. Chi era mediatore delle nozze, che si trattauano trà lui, e la Lisetta?

Lut. La Scalzona dal fregio.

Vbal. Raccomandatemi à quel Signore.

Lut. Volentieri.

Scena Quinta.

Renato Drapiero solo.

Il mancar della parola nel pouero è uizio escusabile, conciosia cosa, che la necessitā per non essere sottoposta à legge, gli alleggerisce in buona parte la

la colpa; ma quel ricco che per difetto di auaritia hora afferma, & hora nega, è tenuto da ogn'vno vituperoso, & di mala coscienza, io che mi credeua con M. Almonio, & con madonna Pellegrina imborsare assai scudi restero scornato, poiche uogliono chi mi ripigli in dietro le spoglie, che haueuano tolte per le loro figliuole; ma non potranno fuggire di pagarmi un tanto al giorno per lo tempo che sono state in lor balia, la ragione non mi mancherà, perche forse nell'intartenermele mi saria venuto ventura di spedirle, starò, à uedere se sono persone di coscienza, & caso che del pagamēto mi mettesero difficoltà, nō m'acherà gridare, & dolermi di macchie, & di altro, basta che la intricherò per qualche uia.

Scena Sesta.

Scalzona, Lutio, Seleuco.

VEntura e dormi che poco sēno basta, diceua la buona memoria di mia Zia Toderà.

Lut. Ecco à noi vno buono incontro.

Scal. Tanto più tristo è il vostro.

Sel. Perche?

Scal. Essendo uoi rifiutato per chilofo, & il Sig. Lutio per la sua poca ciccia, siete soggetti di non hauere code da essere ritratte ne i muri bianchi dell'hosterie con l'ali, & con la campanella al collo.

Lut. Non mancherebbe altro che tal fama si spargesse per Ancona: ma non mi schiferei a darne saggio à chi

ne volesse sapere la certezza.

Scal. Vi hò à dare vna buona noua.

Lut. Dì mò?

Scal. Si sono trouate donne, che vi tengono di buona lega.

Lut. Chi sono queste?

Scal. Lisetta, & Barbarella, le quali mi hanno promesso del certo venirsene questa sera con voi, si che metteteci all'ordine quãto prima, pche esse u'aspettano.

Sel. Può essere?

Scal. Pari vostri non si burlano, che direte della mia sufficienza?

Lut. Essere l'Abbadessa della sufficienza.

Sel. Accade fermare altro ordine?

Scal. L'ordine è dato alle due hore.

Lut. La cosa passerà pur secreta?

Scal. Sì, se saprete tacere; vi ricordo che lor facciate buona compagnia.

Lut. Doue l'amore nō è finto, la pace nō può esser dubbia.

Scena Settima.

Lutio, Seleuco.



Iamo intricati.

Sel. Non hauria mai creduto queste gioueni essere di così poco giuditio à donersi commettere in persone di cui non hanno certezza nè della fede, nè dell'amore.

Lut. L'astutia della Scalzona, che ha dato loro ad intendere cose grandi, è cagione di questo errore.

Anzi

Sel. Anzi siamo stati noi con darle troppo autorità di promettere.

Lut. Aggiungi anco la leggerezza di queste Berguole, onde con l'esempio di esse si può dire, colui essere senza ceruello, che crede donne hauere ceruello.

Sel. Mio padre, & Messer Almonio come si accorgeranno essere scherniti, vorranno ritornare la pratica in piedi, & se dalla prima mi ho saputo schermire, forse hora durerò fatica in trouare difesa, perche hauendo perduto il credito, non si fideranno più delle mie escusationi.

Lut. Il simile posso ancor io dire di mia madre; ma à salvarsi ne bisognerà torre bando di Ancona, & andare in paesi lōtani, finche la cosa vada in obliuione.

Sel. Pēso hauer trouato modo sicurissimo da salvarsi, p cui nō saremo più molestati dalle psuasioni de i vecchi.

Lut. Ordina ciò che vuoi; ma guarda che la cosa sia fattibile di riuscir in bene.

Sel. Più che vi penso più la mi quadra, & è anco presta ad essequirsi.

Lut. Tanto meglio.

Sel. Tù mò, mò hai detto in casa, Vbaldo Cortigiano essersi sequestrato dalla pratica di Lesbia, & ciò causare dall'amore ch'egli porta à Lisetta, io similmente dissi Clitia non voler più l'amicitia del Capitano, per uedersi poco prezzata da lui, che ha fissò l'animo nella Barbarella, dico mò à volersi destricare dalle tentationi di queste poco sale in zucca, & da i reciproci di quelli, che ne possono comandare,

G 2 qual-

qualuolta si deliberiamo cedere le nostre ragioni à questi nouelli amanti, & dare loro il commodo che à noi si è offerto, saremo non pur liberi da esse; ma anco sicuri di non prendere mogli che non siano di nostra satisfattione, oltra che non staremo più con l'animo turbato per la concorrenza di riuali, & se non sarāno ingrati sēpre ne resterāno obligatissimi.

Lut. Il tuo discorso è bello; ma bisogna auertire, che ciò potria causare assai trauagli contra noi, come mediatori di hauer fatto rompere il collo à figliuole di personaggi ciuili; onde essendo il loro honore per noi intaccato, la Giustitia admetterà il nostro fallo per caso di mala qualitate, & si come del primo errore per essersi difesi cō piaceuolezza di burla ogn'vno si saria dato al ridere, stimandone giudiciosi, così da quest'altro ne risulteria danno, & vergogna con dispiacere de gli amici, però bisogna considerar maturamente tutto ciò, che può auenire, & fare cosa di cui poi essendo fatta non habbiamo à pentirsi.

Sel. Il proporre le difficoltà è cosa da giudizioso; però nō debbono essere tanto lontane dal verisimile, che si habbia à temere di ombre, & di sogni, non vedo in tal cosa pericolo che mi possa sgomentare, presupponiamo la Scalzona, et queste celi celorum douer dire noi hauere lor promesso leuarle dalle case de i padri, con patto di pigliarle per mogli, non essendo seguito il fatto, non ne può succeder altro danno, che essere tenuti bugiardi, noi non le habbiamo sodotte per consignarle altrui à guisa di Lenoni, facēdo lor

la

la credenza (come si v'sa) la colpa d'ogni disordine caderà in esse, che non hanno per la fretta del zingogorisguardato bene il fatto loro, anzi più in quelli che le hanno generate (che conoscendole baldāzose) doueuano tenerle in freno.

Lut. Se costoro, che mendicano il viuere, l'vno nella seruitù del Cardinale, & l'altro del Governatore, fossero guidoni vagabondi (il che è facile da credere) essendo il Cortegiano Spagnuolo, & il Capitano Borgognone, & che doppo seguito il fatto per iscaricarsi della colpa (come quelli che non hanno mira ad honore) cercassero riuersarla in noi à che saressi-

Sel. A bene. (mo?)

Lut. Come à bene?

Sel. Se fossero come t'imagini, subito sgombreriano il paese per tema dei loro patroni, i quali si come sono larghi nel premiare le buone opere, così sono seueri nel punire le cattive; onde è da credere, che si accetteranno il partito essi essere di conditione nobile, nè hauere dubbio di acconciare le loro differenze col mezzo de i matrimoni.

Lut. Le ragioni che tū dici sono palpabili, però saria buono auanti che facessimo la proferta intendere particolarmente la origine del loro parentado, acciò che in tal fatto fussimo liberi da ogni sospetto.

Sel. Ecco il Capitano che viene verso noi, dammi vn poco di scanso, che non sarò pigro in sottrarre tutta la qualità del suo legnaggio.

Seleuco, Agolante.



Redo che hauete tirato la paglia da douero con Clitia.

Agol. Essendo sostenuta da vn par vostro, poco si cura di me.

Sel. Anzi si duole che vi siete partito dal suo amore (che era fermo) per seguire vno dubbioso, di cui hauete poca speranza di vedergli il fine.

Agol. Patienza, però non voglio disfidarmi, perche come madonna Pellegrina sappia il mio stato, & chi mi fù padre, & quali erano i parenti di cui ella ne debbe hauere notitia, non tengo la cosa dubbiosa, come voi la tenete, anzi spero tosto veder' il fine, e in bene.

Sel. Hauete poca cognitione della Geografia, quando per tanta distanza di terra, & di mare, credete vna donna da Dolcigno poter saper fin in Borgogna la qualità del vostro legnaggio.

Agol. Non son di quel loco (ancor che ne habbia il nome) la mia terra nò è distate dalla sua dieci miglia.

Sel. Di che loco siete?

Agol. Da Antiuari.

Sel. Chi vi fù padre?

Agol. M. Stipano Castronicchio, che hebbe origine da quel Scaderbegh tãto famoso i guerra cõtra Turchi.

Sel. Vostra madre come si dimandaua?

Agol. Angelica.

Hauete memoria di sorelle, o di fratelli?

Di

Agol. Di fratelli nò, hebbi vna sorella il cui nome era Margherita.

Sel. Il vostro è Agolante?

Agol. Agolante è nome fittitio, il vero è Guiscardo.

Sel. Se così è spero trouar modo, che Barbarella presto presto vi sarà moglie.

Agol. Non son huomo di bugie; ma se per opra vostra o tenessi costei, in perpetuo vi saria schiano.

Sel. Hauete à sapere, che Lutio Racemo, & io con arte si siamo liberati di non sottometterci à mogli, il modo che tenessimo fù questo, egli si finse amare Lisetta, & io Barbarella, e così habbiamo adescate quelle simpliciote fanciulle che si credeano douer esser ne spose, & perche M. Almonio, & madonna Pellegrina non hanno mai voluto dare lor orecchie cerca questo fatto, come à quelle, che non sono condescese al loro volere, esse hanno deliberato venire questa sera con noi, & à due hore di notte ne aspettano alla porta del giardino. Andate in quel luogo con abiti simili à i miei, & leuatela di casa, come ella sarà in vostra balia, se non la saprete disporre (secondo che desiderate) tal sia di voi.

Agol. Bene, bene, così mi date licenza?

Sel. Uela dò con tutto il core.

Agol. Come potrò mai sciogliere tanto obbligo.

Sel. Lasciate le cerimonie, guidatela per strade incognite, per non dare sospetto ad alcuno.

Agol. Conosco la vita da voi.

G

4

Sce-

N

Lutio, Vbaldo.

E la tosse, nè l'amore si può tenere occulto, onde il frequentare queste contrade con tanto studio palesa l'intrinsico dell'animo vostro.

Vbal. Di ciò non può auenire nè dāno, nè vergogna ad alcuno, essēdo'l mio desiderio drizzato a fine honesto.

Lut. Così è fama.

Vbal. Dunque mi si hauerà pietade, & non odio.

Lut. Dapoi che partisti da me, vdi alcuni ragionare sopra questo fatto, & dire M. Almonio non vi douer consentire la figliuola: non perche i meriti vostri non siano honorati, & magnifici, et che voi non ne siate degno; ma per non hauere la commodità di mandare in Spagna a intendere di vostra conditione.

Vbal. Tutti quelli che mi credono Spagnuolo s'ingānano, io nacqui in Dolcigno, & mi fù padre M. Georgio Iuāstresi cittadino molto stimato tra quei popoli, di cui è impossibile essendo M. Almonio da Antiuari, Città vicina a quel luogo, che nō ne habbi cognitio.

Lut. Sapete il nome di vostra madre? (ne.)

Vbal. Bersabè.

Lut. Hebbe ella altri figliuoli che voi?

Vbal. Nel tempo che fui preso da Turchi, vi era vna fanciulla detta Cataruzza, il mio nome è Renieri, e nō Vbaldo, ui cōto ogni particolare, accioche se piu sētiste fauellare di me sappiate rispōder a mio beneficio.

Lut. Per farni conoscere che vi amo da vero amico, hor che

che mi hauete fatto sincero dell'essere vostro, mi vò porre a rischio di nemicitie, & di altri disturbi, accioche Lisetta vi si faccia sposa in questa sera.

Vbal. Sareste bene (ciò facendo) quel buon Medico che mi desse la vita con vna perpetua sanitade.

Lut. Mia Madre, & M. Hortensio essendosi accordati con M. Almonio, & madonna Pellegrina, che noi figliuoli douessimo sposare le loro figlie, cioè Seleuco Lisetta, & io Barbarella, noi mò che non hauemo tal pensiero, & meno le loro figliuole per hauere Barbarella l'animo a Seleuco, & non a me, & così Lisetta a me, & nō a lui, per mandare a terra i loro disegni fingeſſimo essere oltramodo accesi di amore di esse, le quali per non sapere il nostro humore credendone intabaccati si sono deliberate (poi che i loro padri si mostrano ritrosi di queste seconde nozze) di venirsene cō noi, & a due hore di notte ne aspettano all'uscio del giardino, onde voi che l'amate da dore, & che non fingete come io, qual volta trouate spoglie simili alle mie, non è dubbio, ella credendoui me se ne verrà con voi, come l'hauerete condotta a casa son certo, che essēdo voi facile nel persuadere, et dolce nel fauellare la disporrete in modo, che si cōtenterà più di voi che di me. Quāto a suo Padre credo poter accomodare le cose, che vi amerà da figliuolo.

Vbal. Confesso, per trouarmi tutto ingombrato da souerchia allegrezza nō sapere formar parole atte in renderui quelle gratie, che si debbono all'alta vostra cortesia: ma che dico io? par bene che sia fuori di me

quan-

quando non mi auedo tutti i thesori di Italia nō esse-
re bastanti a ricōpensare la minima parte del meri-
to di tãto beneficio, et se bene spargessi il sangue pro-
prio cōtinuamēte per voi, non mi terria disobligato.

Lut. Date fine alle parole, & preparateui ad essequire
quel che vi ricordo, nelle cose d'amore l'audacia gio-
ua assai, andate perche l'hora si propinqua, & guar-
date che il tempo non vi inganni.

Scena Vndecima.

Malpenfa solo.

SE quelli, che sono in credito nell'arte del pronosti-
care haueſſero predetto a me, che fossi per andare
all'Hospitale a pidocchi, sempre saria stato in tema
de i casi miei, & pur ci son stato, mercè al buō ricor-
do della Scalzona, che si può dire (per lo suo sapere)
essere del ceppo di quelle indouine che dal mōdo era-
no tenute oracoli di scienza, per mia buona sorte ho
dato in vno pitocco di carne morbida, oue nō ho hau-
to fatica in coglierne alquanti, & sono così bene nu-
triti, che paiono pizzone di sotto bāca, io gli ho ripo-
sti in questo scartoccio, perche essendo il lor proprio
di volare alla mondezza, nō si auentassero a me che
son tutto mondo, & tutto netto di quattrini, sò che
maestro Renato è andato oltra solleciterò il negotio.

Scena Duodecima.

Lutio, Seleuco.

Di che ridi?

Del

Sel. Del riso, che ti vedo sule labra.

Lut. Nel fatto di Vbaldo ti vò contare vno miracolo,
di cui non credo dapoi che il mondo è mondo, esser
si vdito il più marauiglioso.

Sel. Et io del Capitano te ne dirò un'altro, che di gran
lunga trapassa il tuo.

Lut. Non può essere.

Sel. Guarda se il può essere, che nel pigliare il suo consti-
tuto, ho trouato che egli è figliuolo di M. Almonio.

Lut. Il mio non è maggiore del tuo, lo trouerai eguale, poi
che il Cortegiano mi si è scoperto figliuolo di madon-
na Pellegrina, non perche egli me lo habbia detto;
ma per hauere essa pi i volte narrato a mia Madre
il progresso della sua vita, onde trouo dalle sue pa-
role confrontarsi in tutto, & per tutto patria, nomi,
& cognomi, & tu come lo sai?

Sel. Dalla bocca di M. Almonio, che souente ha contato
a mio Padre ciò che Agolante ha detto a me, que-
ste sono marauiglie da croniche, sà Vbaldo che ella
gli sia Madre?

Lut. Nò.

Sel. Mi piace, nè Agolante sà essere figliuolo di M.
Almonio, in tal fatto hauremo cāpo di saluarsi, &
di acquetare le loro differenze cō l'allegrezza de i
figliuoli, & quel doppio parētado sarà una catena,
che li tenirà da quì inanti in amore, & in cōcordia.

Lut. Che strada ha ad essere la tua?

Sel. Anderò a Clitia.

Lut. Verrò a compagnarti fin là.

Il fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO.

Scena Prima.

Renato con le spoglie, Malpenfa.

Mal. *7* si è guasto vn bel disegno a non toccare i quattrini di queste spoglie.

Ren. Non sei solo a cui la strettezza del denaro rompa i disegni.

Mal. Questi per hora mi sariano bastati.

Ren. L'oro è tanto cordiale, che ogn'uno brama pittime di quel metallo.

Mal. Che hai, che così ti squassi?

Ren. Parmi vno stiletto essermi fisso nella collottola, guata ciò che mi punge.

Mal. E possibile?

Ren. Sono miche di pane azzampate.

Mal. E possibile?

Ren. Questo è vn bel compagno nella pidocchiaria, ello sempre sarebbe tenuto l'huomostante de i pidocchi.

Mal. Prendi errore non è pidocchio.

Ren. Fosti così tu arzi Duca di Capranza.

Mal. Dici per burla, o pur perche così lo credi.

Ren. Come dici che nò sia pidocchio, tenirò che tu burli me.

Mal. Giocherei teco vn boccale di fieno, che cotesto animale non è pidocchio.

Ren. Vorrei che volesti giocare qualche baiocco.

Ho

1. Ho in borsa venticinque scudi, mettine tu altrettanti & vediamo chi ha cattiuu opinione.

Ren. Nò ho tati denari adosso; ma metterò queste spoglie che valeno quattro volte più, se così contenti.

Mal. Et stare al detto di chi?

Ren. Del primo che passa per la strada.

Mal. Ecco due Pellegrini, se essi volessero esserne giudici mi contenteria stare alla lor sentenza.

Ren. Et io similmente.

Scena Seconda.

Malpenfa, Buraasca, Scalzona in habito di Pellegrini, Renato.

VOi che attendete alle deuotioni, potreste hora fare opera pia, a sciorinare il vostro parere sopra vn dubbio che vertisce tra noi.

Bur. La pace ancor che sia dono Celeste, però non resta che nel uolerla stabilire nelle differenze altrui, non sia vn irritare contra se la guerra.

Ren. Quelli che si dolgono delle sentenze de i giudici che voluntariamēte si hāno eletti, sono di poco giudicio.

Bur. Pur se ne trouano?

Ren. Per sicurarui da ogni disturbo, contento che dando la sentenza a fauor suo, qual volta io di ciò volessi remoreggiare, che insieme con lui mi siate contra con le male parole, & co i peggior fatti.

Mal. Et io ratifico l'istesso.

Bur. Di ciò non vi pigliate pensiero, siamo huomini di mostrar la faccia a ciascuno per interesse dell'honore.

Che

Scal. Che differenze sono le vostre?

Mal. In dare il nome a questo animaletto.

Scal. Gliè impossibile che di cosa tanto nota nasca sparire tra voi.

Ren. Io pongo queste spoglie contra venticinque scudi, et dico questo animaletto essere un pedocchio.

Bur. Tutte le differenze nascono tra il sì, & il nò, tiratevi da parte.

Ren. Volentieri.

Bur. Tornate a noi (Qu'isi fa vn poco di pausa) voi dagli scudi hauete vinto, pigliateli insieme con le spoglie.

Ren. Voi dite questo non essere pidocchio?

Scal. Messer nò.

Ren. Che dunque Diauolo è ello?

Scal. Gliè vna pidocchia ben nodrita, & anco grauida.

Ren. Trà questi animali si fa differenza da mascolo a femina?

Scal. Se foste dimandato da alcuno, direste che la gallina fosse il gallo?

Ren. Ho fatto hoggi tristo auanzo, se quel pidocchio, è pidocchia fosse stato Lupo, ouero Orso, non mi dorrei della perdita. Patienza.

Scal. Il tempo mi dà fretta, bisogna portare queste spoglie alle fanciulle, venite ancor voi a spogliarvi.

Scena Terza.

Agolante solo.

Ancor che habbia trouato spoglie simili a quelle del

del Sicambro, & che Vbaldo del Cardinale vi debbia interuinire a questa impresa, per essermi così concertato seco per comune interesse, & che amore mi prometta assai facēdomi credere l'impossibile essere facile, però nò resta che la speranza nò mi sia continuamente da vn nò sò che di tema, pur se mi sarà l'audacia guida, & la fortuna cōpagna, non credo douer inuidiare la felicità di qual si uoglia felice amante, il nò vedere ancora Vbaldo cōparire è segno che la fretta di espedire tal negotio mi fa parere l'hore essere trascorse più del solito, forse egli mi dee aspettare oue habbiamo consultato di trouarsi, dunque è meglio che io vada.

Scena Quarta.

Malpena, Burasca.



Non credo che Renato habbia a cenare con appetito.

Bur. Egli >dirà in questa notte tutti li topi che passeranno per casa.

Mal. Le mulacchie non volano così precipitose al cimbello del Dugo, come egliè corso alla trappola del pidocchio.

Bur. Col malanno che Iddio gli dia, col restante di tutti i tristi.

Mal. Non è impresa difficile da essequire, che alla Scalzona non fosse facile.

Bur. Ella si può equiparare a tutte le croniche delle sciēze

Mal. Et a quelle Sibille, che ne i tempi antiqui per li boschi

schi, & per le cauerne dauano rispōsi alle turbe, che andauano lor per consiglio.

Bur. In conclusione ella è tale, che della sua sufficienza ogn'uno si può preualere.

Mal. Così è.

Bur. Pur che la ne renda conto giusto delle spoglie, il suo troppo sapere mi fa credere che ella debbia cercare più il beneficio suo, che il nostro.

Mal. Tu la guardi troppo alla sottile, ella si ha fidato prestare a noi venticinque scudi, & si dubiteremo della sua fede in cosa, che merita più parte di noi.

Bur. Dici il vero; ma le donne sapute sempre adoprano la lor scienza in mala parte.

Mal. Dice il proverbio viui, & lascia viuere.

Bur. Ella hoggi hauerà vna giornata da principessa, tra la parte delle spoglie, et quel che le donerà Lisetta, & Barbarella, & il Sicambro, & il Racemo.

Mal. Buon prò le faccia, entriamo in casa.

Scena Quinta.

Vbaldo solo.

L*a difficoltà di trouare questi drappi mi ha molto intertenuto, Agolāte mi deue aspettare, ma giungerò a tempo, & se la fortuna mi sarà amica, spero ottenere il mio desiderio.*

Scena Sesta.

Almonio, Pellegrina.

Barbarella mi ha detto, che mi vorresti parlare, ec-

comi

comi di mò ciò che vuoi da me?

Pel. Io son venuta quì cō parola della tua Lisetta, la quale mi disse, che hai animo di fauellare meco.

Alm. Gliè vn mese che non ho parlato con Lisetta di te.

Pel. Nè io con Barbarella del fatto tuo.

Alm. Dunque oltre le persecutioni cō cui cōtinuamētē sō da te stimolato, bisogna anco che sia schernito da tua figliuola?

Pel. Anzi io dalla tua, & più da te, (nè di ciò è da marauigliarsi) essēdo hora attizzato da rabbia per lo scōcio delle sue nozze, onde vorresti sborrarla sopra me, & rodermi senza pietà, si come sei vso.

Alm. Par bene che in te sia riposta la spuma di tutta la maluagitā del sesso femineo, poiche uai pōcupādo cō dire di me le tristezze, che douria cōtare di te, io mi debbo allegrare, et nō dolere, che Lisetta non si sia accōpagnata col Sicābro; ma lo sdegno della tua, che è rifiutata dal Racemo ti fa gire smaniosa a guisa di forsenata.

Pel. Sempre fosti vna mala carne, & di trista coscienza onde non fu mai donna, che sia vissuta più dolorosa di me sotto la perfidia di manigoldo marito.

Alm. Ogni mia ruina procede dal non hauerti frenato la importunità con la medicina del legno.

Pel. Imprudēte lēguacciuto hai ardire di minacciarmi cō bastone, non sò chi mi tenga, che non ti peli la barba.

Scena Settima.

Malpenfa, Buraſca, Almonio, Pellegrina.

Che pazzie sono queste?

H

Hab-

Bur. *Habbiate rispetto al vostro honore.*
 Alm. *In quanto al legno quel che non si è fatto si farà.*
 Pel. *Con l'vnghe ti vò cauare gli occhi.*
 Mal. *Fateui costì, & vdate da nouo.*
 Alm. *Che?*
 Mal. *La sua Barbarella mò mò è fuggita col Sicambro.*
 Alm. *Con quel chilofo?*
 Bur. *Consolateui, che Lisetta hora se ne vada col Racemo.*
 Pel. *Con quel huomo inutile?*
 Bur. *Così è.*
 Pel. *Và mò, & disprezza l'altrui figliuole, la tua è così da bene, che hora se ne vada col Racemo.*
 Alm. *Tu la cogli in fallo, gliè la tua che se ne è gita col Sicambro.*
 Pel. *Mia figliuola è buona, & da bene, & non attende ad huomini.*
 Alm. *Chiamela quì, se vuoi conoscere la sua bontade.*
 Pel. *Chiama pur la tua, son certa la mia essere in casa.*
 Alm. *Volentieri, accioche si veggia ancor la tua. Lisetta, ò Lisetta.*
 Pel. *Questa è obidiente figliuola, odo come la ti risponde.*
 Alm. *Dee dormire.*
 Pel. *Attendi alla mia. Barbarella, ò Barbarella.*
 Alm. *La tua ha il sonno alquanto più duro.*
 Pel. *Burasca vada ad alto, & dille che venga giù.*
 Alm. *Vederemo questo miracolo.*
 Pel. *Il miracolo si vedrà nella tua.*
 Alm. *Il tardare di Burasca mostra che ella sia allopiata.*
 Pel. *Barbara, a chi dico io? Barbarella.*

Bur. *Patrona chiamate i darno. Agata dice hor, hora, che ella si è andata col Sicambro. & la Lisetta col Racemo.*
 Pel. *O suenturata me.*
 Alm. *Certo la figliuola di costei le hauerà fiaccato il collo, acciò che non sia tenuta miglior di se, queste giotte erano d'accordo, et per hauere comodità l'vna ha mādato me in strada, et l'altra Pellegrina cō finta, che hauessimo a fauellare insieme, quì non bisogna esser zoppo.*

Scena Ottaua.

Almonio, Malpensa.

Mal. **V**ieni meco Malpensa.
 One disegnatte andare?
 Alm. *Alla vedoua Racema, perche se è vero, che Lutio l'habbia menata seco, deue essere a casa sua.*
 Mal. *Così si dee credere.*
 Alm. *O infelice me, se nel tēpo della mia verde etade non ho mai prouato vn giorno sereno, che posso sperare più di lucido, hora che l'aere mi si intenebra nel verno della vecchiezza.*
 Mal. *Ancorche il lamētarsi porti non sò che di refrigerio all'animo, però non sana le ferite, a voi fa bisogno mostrare audacia in recuperare l'honor vostro.*
 Alm. *Sò che il Governatore è huomo giusto. Picchia quel la porta.*

Scena Nona.

Malpensa, Racila, Almonio.

Tich, toch.

Rac. Che dimandi tu?

Mal. Il Patrone vorria parlarui.

Rac. Che buone noue M. Almonio.

Alm. Triste per me, non sò mò per uoi.

Rac. Quì vi dee essere qualche disturbo.

Alm. Così non fosse.

Rac. Domine aiutaci.

Alm. Nò è meza hora, che Lutio vostro figliuolo mi ha leuato di casa la mia Lisetta, sò venuto a uoi auanti che vada al Governatore, perche se mi si restituirà l'honore, le cose passeranno senza disturbo, di questo fatto la guerra, & la pace è riposta in voi.

Rac. Vi pmetto in cōscienza dell'anima mia nò ne saper cosa alcuna di q̃l che dite, duolmi della vostra ingiuria la quale se sarà venuta p cagione di lui, haurete da me ogni sorte di satisfattione, la cosa stà in fatto, tosto si uederà la ueritade, e se lo trouerò colpeuole, io stessa uenirò a casa uostra rimettēdomi i tutto, et per tutto in uoi.

Alm. Starò alla vostra fede.

Mal. Ella vi ha parlato da donna giudiciosa.

Scena Decima.

Hortensio, Almonio, Malpenfa.

Onde venite?

Alm. **D**Sò si fuori di me per cagione di vn tradimento, che non sò dōde vēga, ne oue uada.

Hor. Che vi è auenuto?

Alm. Tanto male, che ne piange il cielo.

Hor. Tocca a me piāgere, che ho il figliuolo come pduto.

Et

Alm. Et io la mia Lisetta.

Hor. Che è morta?

Alm. Peggio che morta.

Hor. Come?

Alm. Lutio l'ha guidata non sò oue, & vostro figliuolo ha trasfugata la Barbarella alla Pellegrina.

Hor. Questo nò può essere trouādosì mio figliuolo grauato

Alm. Così si dice.

Mal. Giocherei scommessa, che il Sig. Almonio dice il uero.

Hor. Sei sciocco, come pensi che debbia credere a te, e non al Medico.

Mal. Vostro figliuolo nel fatto della rottura è sano, come sò io, nè date fede al Medico, conciosia cosa che egli fu uccellato con farli creder vna vesicca appiccata fra le coscie essere le borse, egli che la guardò cō gli occhiali, tenne per certo douer essere entro tutte le budella, essendo la cosa in questo stato, parui impossibile, che egli habbia desuiata Barbarella?

Hor. Mi accerti così essere?

Mal. Sarei pazzo a farui bugie.

Hor. M. Almonio mi dole del uostro disturbo, se sò buono di aintarui preualeteni di me sēza rispetto, Andate a casa fin che se intenda la certezza del fatto.

Alm. Mi tenirò al uostro ricordo. Vedo Pellegrina uenire a uoi, le darò agio di poterni parlare.

Scena Vndecima.

Pellegrina, Hortensio.

Il mal procedere di vostro figliuolo è cagione, che

H

3

vada

vada sospirando per strada.

Hor. Se egli bauerà fatto male ne porterà la pena, sò huomo di nō comportare, che alcuno sia da lui oltragiato.

Pel. Come sposi Barbarella mi acquieterò, se bene è aggrauato di rotture.

Hor. Vostra figliuola non resterà intricata egli è sano, e da me hauerete ogni sorte di satisfattione.

Pel. Riposerò sopra voi.

Scena Duodecima.

Hortensio, Seleuco.

A Ncor che sia uscito da vn tranaglio, però nō sō sincero di disturbi. Ecco il valēt' huomo, non ti smarrire vieni oltra.

Sel. Che comandate?

Hor. Non sò se a te debba dare nome di mercatante di formento, ò di bastagio da zocchi, ò pur di strupatore di pulcelle.

Sel. Da questo vltimo in fuori datemi che nome ui piace.

Hor. Que si troua la figliuola di madonna Pellegrina?

Sel. Bisognerà parlare con lei a sapere la veritade.

Hor. Si ragiona pubblicamente che ella se ne è gita teco, et Lisetta con Lutio.

Sel. Non si possono tenere l'altrui lingue.

Hor. Guarda quel che dici, et non mi irritare a maggior sdegno, tu sai ciò che mi hai fatto, se uuoi aggiungere legna al fuoco le arderanno a tuo maleficio.

Sel. Nō nego hauerui offeso, però nō ui ho mai intaccato nel honore, ancor che sia voec il Racemo hauer menato

via

via Lisetta, et io Barbarella, quelli che lo dicono menti scono. Lisetta si troua in casa di Vbaldo Spagnuolo, et Cortegiano del Cardinale, & Barbarella col Capitano Agolante.

Hor. Come lo sai?

Sel. Da Clitia, da Lesbia, & da loro stessi.

Hor. Mi hai tratto da un gran pensiero.

Sel. La cagione p cui mi mostrai renitēte a imparētarmi i qlla casa fu p scorgere qlle gioueni troppo baldāzose

Hor. Facesti bene.

Sel. Ecco Lutio abboccateui seco, il quale dirà l'istesso che ho detto io.

Hor. Ho caro fauellare seco per trarre M. Almonio dalla mala impressione, che ha sopra voi.

Scena Decimaterza.

Hortensio, Lutio, Seleuco.

Lutio fatti a me digratia. vorrei il tuo parere in cosa che ti sarà di beneficio.

Lut. Vi obedisco.

Sel. Sei alterato nella faccia.

Lut. Et anco nell'animo.

Sel. La cagione?

Lut. M. Almonio si è doluto con mia Madre, che io gli habbia trasfugato la figliuola, & ella se l'ha creduto, & tuttauia se lo crede, onde mi ha detto tanta villania, che a forza mi son leuato di casa.

Hor. Le hai detto come passa la cosa?

Lut. A cōtēdere cō chi vuole la suo parola essere l'Euāgelio

gelio nō si può riuscire, & ancotiene per certo Barbarella essere con Seleuco, guardate se è da credere che io haueffi tolto a futare le sprezzature di lui, & egli quelle di me, oltra che saria cosa da pazzia volere per via di guerra, quel che digratia ne sarebbe concesso con buona pace.

Hor. Questa ragione è tanto palpabile, che non se le può contradire, haurei caro sapere la uita, & i costumi di Ubaldo, perche douendo andare a M. Almonio se haueffi buona informatione di lui potrei acquetarlo, il ricorrere alla Giustitia è partito da rabbiosi quando si ponno commodare le differenze, & non guardare tanto sottilmente il che, & il come.

Lut. Vi giuro nō hauer mai praticato persona più gẽtile, nè più bẽ creata di lui, esso è virtuoso, riuerte, et tutto gratia, del suo parẽtado, et del suo hauere nō sò cosa alcuna, di ciò si potrà hauere informatione da genti del suo paese, cõfortatelo a lasciarsi cõsigliare, spero trouar tal noua di lui, che la sua parẽtela li farà di satisfactione.

Sel. Similmẽte vi affermo il Capitano essere tãto discreto, et da bene, che nō è da credere che egli sia di Borgogna.

Hor. Vado a casa, come sarò spedito anderò subito a M. Almonio.

Scena Decimaquarta.

Seleuco, Lutio.

TV mi sei molto piaciuto in nō ti lasciare uscìr di bocca che sia figliuolo di madonna Pellegrina, si come mi son taciuto del Capitano.

E b 4020

Lut. E buono hauer si riseruato in noi il modo di restituire l'honore a M. Almonio, & a sua moglie.

Sel. Dalle parole che seguirãno tra lui, & mio Padre prederemo il tipo di affettare il disordine.

Lut. Andiamo al Capitano, et al Cortegiano, et narriamogli come stà il fatto, accioche trouandosi cognati le dame non habbiano ad essere ritrose contra essi, & poi le condurremo alla presenza de i loro suoceri, oue l'allegrezza giubilerà da ogni parte.

Scena Decimaquinta.

Hortensio, Almonio.

MOra M. Almonio conoscerà in cui dè cadere la colpa dell'offesa, tich, toch.

Alm. Dapoi che partiste da me, sempre ho tenute l'orecchie attente al picchiare del uscio, hor che siete comparso, mi è entrato nell'osca vn freddo, onde il core mi palpita a guisa di quelli carcerati che aspettano la giudicatura della vita.

Hor. Chi ha detto Lisetta, et Barbarella essere andate con

Lutio; et cō Seleuco mètisce, la cosa stà in altra forma, & è molto lontana dal modo, che l'hauete creduta.

Alm. Niuno può sapere meglio q̃sto fatto di q̃lli di casa.

Hor. Quelli di casa parlerãno di ṽdita, ò p̃ cõgetura: ma non di certezza. Chiamateli quì, se uolete la uerità.

Scena Decimasesta.

Almonio, Hortensio, Malpensa, Buraasca, Pellegrina.

Buraasca, & tu Malpensa, venite giù.

La-

Hor. Lasciate fauellare a me.
 Mal. Che comandate?
 Hor. Come sapete voi, che Lutio, & Seleuco habbiano fatto coteſto insulto?
 Mal. Agata serua l'ha detto.
 Hor. Dice ella eſſere ſtata preſente al fatto?
 Mal. Signor nò: ma hauerlo udito da Liſetta, et da Barbarella.
 Hor. Hauete altro auifo?
 Mal. Il detto di eſſe mi pare aſſai.
 Hor. Quanti nel giocare a carte accennano coppe, & poi giocano di baſtoni. M. Almonio queſta è vna inuentione ordita ad arte.
 Alm. Che ne hauete uoi?
 Hor. Vi parlerò con certezza, & lo debbo fare per trarmi di dubbio di quelli, che ſono incolpati a torto.
 Alm. La coſa dunque v'è in peggiorare.
 Hor. Voſtra figliuola ſe ne è andata con Vbaldo Spagnuolo del Cardinale, & Barbarella con Agolante Capitano del Governatore.
 Alm. Sò morto Iddio habbi miſericordia della tua creatura.
 Hor. Non vi ſmarrite ſi prouederà ad ogni coſa.
 Mal. Non vi laſciate vincere alla paſſione.
 Alm. Mi ſento mancare.
 Hor. Dubitate in queſta Città col mezo della Giuſtitia, & col fauore de gli amici di non eſſere reintegrato nel l'honore.
 Alm. Come lo ſapete?
 Hor. Eglino ſi ſono auātati col Racemo, et cò mio figliuolo oltra che Leſbia, et Clitia (di cui eſſi erano amātī) ſi diſpe-

ſperano nel vederſi abbandonate per altre donne.
 Pel. Ho veduto aſſai fiate queſti ribaldi torniare la noſtra caſa.
 Alm. Che beneficio ho riceuuto dalla fortuna, ſe per fuggire dalle mani de Turchi, ſò traboccato in quelle de Spagnuoli?
 Hor. Non hauete a dubitare di Vbaldo, che è perſona quieta, & accoſtumata.
 Alm. Che volete, che io poſſa ſperare da coſtui, che a pena ſò chi ſia?
 Hor. Aſſai; egli con la ſua bontade vi augumenterà il uoſtro hauere, & vi prolungherà gli anni.
 Alm. Anzi dubito, che cò le ſue trititue mi roda la roba, mi abbrevij la vita, et doppo morte ſe della mia pelle potrà toccar quattrini non mi habbia da ſcorticare.
 Hor. Lo ſdegno vi fa coſì dire.
 Alm. Tra mille Suoceri durerete fatica trouarne diece, che ſi auātino de Generi amoreuoli, e pur eſſi ſe gli eleggono di buò Zeppo, & bē creati, e voi volete che ſperino bene di vno di diuerſa natione, all'adulare auerzo, che ſe foſſe nobile di natura, nò mi haurebbe fatto vn tanto oltraggio; concioſia coſa, che i nobili ſono magnanimi in ogni loro attione.
 Hor. Però biſogna ultimarla ò con buona pace, ò con gagliarda guerra.
 Pel. Nò ſò chē pace ſi poſſa fare, che habbia ad eſſer buona.
 Hor. Non ſò che guerra ſi poſſa fare, che non habbia ad eſſere triſta.
 Pel. Che ne conſigliate?

Hor. Nelle cose a cui non vi è rimedio essendo fatte di poterle ritrattare, si dee procedere con destrezza, et non con rigore, chi può ouiare gli scādali è tenuto prudēte, et quelli che da prudēti si sãno accomodare al tēpo, & alla fortuna, riescono laudabili, tēgo superfluo il discorrere in q̃sto fatto, attēdiamo dunque alla noua che ne riporta *Lutio*, & *Seleuco* della costoro cōditione, io ho dato loro il carico di intēdere particolarmente i costumi, l'hauere, et il legnaggio di ciascuno di essi, son certo che saranno diligentissimi in essequire la mia ordinatione.

Pel. Per mia fe che vengono a tempo.

Hor. Attendiamo ad essi.

Alm. Messer Hortensio pigliate il lor constituto, perche con voi parleranno più liberamente.

Hor. Di gratia.

Scena Decimasettima.

Hortensio, Seleuco, Almonio, Lutio, Pellegrina, Malpena, Buraſca.

F Ateui a me, che riportate del Cortegiano, & del Capitano?

Sel. Il Sig. Almonio potrà dare noua del Cortegiano, come quello che ha conoscenza della sua stirpe.

Alm. Mal si potrà da me sapere, chi fu padre ad uno che è nato in Spagna, oue mai non ci sō stato, il qual loco è tenuto essere di grandezza per quattro Italie.

Sel. Vbaldo non è di quel paese; ma per esser stato preso da fuste de Catalani in uno nauilio Turchesco che andaua di Costantinopoli in Barbaria è creduto Spagnuolo.

Tan-

Alm. Tãto uale quãto fosse nato in quella puincia, egli dee esser dotato d'ogni tristitia, poiche tra tutte le regioni di Spagna non è gēte più maluagia, che i Catelogna *Lut.* Egli dice essere da Dolcigno, il qual loco è vicino alla vostra terra.

Alm. Chi li fu Padre?

Lut. Vno M. Georgio Iuanstresi.

Pel. Dice bugia, M. Georgio mi fu marito, ne mai hebbi figliuoli con nome di Vbaldo.

Lut. Il suo nome è Renieri, quel di Vbaldo li fu posto in Catelogna.

Pel. Questo è nome di mio figliuolo, ha egli memoria di sua Madre?

Lut. Ha, & dice che si dimandaua Bersabè, & vna sorella Cataruzza.

Pel. O diuina bōtā, quãto mi sei fauoreuole in hauermi cōcesso il perduto figliuolo, questa è buona noua per me.

Alm. Et cattina per Almonio.

Hor. Perche?

Alm. Le cose vāno di male i peggio, se costui gli è figliuolo, egli mi sarà non men contrario della Madre doue fin hora ho penato in difendermi da due, hor mi conuenirà contendere con tre, & forse con quattro, perche mia figliuola tenerà più dal Ramo, che dal Zocco.

Pel. La mia consolatione sarebbe a pieno fornita se haueſſi buona noua del Capitano.

Sel. Egli è di Antiuari, & non di Borgogna.

Alm. In Antiuari non fu mai alcuno, che si nominasse Agolāte, et lo sò di certezza per esser nato in quel loco.

Sel. Il suo nome è Guiscardo.

Alm. Certo?

Sel. Così dice egli.

Alm. Ha fatto mentione del Padre?

Sel. Et anco della Madre, egli cōta essere figliuolo di vno M. Stipano Castriotto, et di vna madonna Angelica da Rasino, & hauere vna sorella detta Margarita.

Alm. Costui è mio figliuolo, ò miracolo Celeste, poiche in tate mie aduersitadi mi è sopraggiunta la Diuina mano a trarmi fuori di tante tribulationi, figliuoli miei andate ad essi, & guidateli a noi.

Sel. Volentieri.

Alm. Non son per hauere più tema di te, la cosa anderà del pari, hor che ho trouato mio figliuolo, se il tuo è al-
leuato con vezzi Catelani, il mio è nutrito con costumi Borgognoni.

Pel. Con le buone se si può.

Hor. Le vostre parole nascono da odio, guardateui di non irritare l'ira di chi vi ha fatto gratia di tanto bene, rimettete l'ingiurie, & rappacificateui. Iddio vi dà segno cō hauerui cōgiunti di doppio parētado, accioche nella cōcordia di vero amore possiate dar essēpio a vostri figliuoli del ben uiuere, & per merito della vostra buona dispositione la sua Maestà vi prolūgherà gli anni, & vi consolerà nella prole de i vostri semi.

Alm. Sarei pazzo, se cōtrafacessi al voler Diuino, quanto a me son prontissimo ad obedirui.

Sel. Io mi rimetto al voler vostro, et accioche conosciate la mia buona dispositione, mi riuolgo a voi M. Almonio,

nio, come quella che più volte vi ha offeso, & così vi dimando perdono.

Alm. Ti perdono, perdona ancora tu a me, confesso verso te non essere stato santo.

Hor. Iddio vi benedica.

Mal. Ecco le vostre consolationi.

Scena Decimaottaua.

Almonio, Agolante, Hortensio, Pellegrina, Seleuco, Malpenfa, Buraſca.



Figliuolo da me tātō bramato, hor che Iddio ha uoluto rallegrarmi di te, come vn'altra volta rinasciuto, abbraccioti carni delle mie carni di ciò ne fa fede il vederti nella faccia la effigie di chi mi ingenerò, la qual cosa mi ingombra il core di doppia allegrezza.

Agol. Ancor che nō habbia mai prouato ciò che sia ben niēte dimeno hora mi posso chiamare felice, essendomi cōcesso per gratia di chi regge il tutto poter cō le ginocchia chine saiutare il mio dolcissimo Padre, il quale nō per miei meriti; ma per sua bontade mi stringe nelle braccia, facendomi degno di mostrare quanto li sia tenuto per l'obbligo che si deue ad obediēte figliuolo.

Hor. Leuateui, come sarete in casa farete cortese accoglier.

Sel. Attendete a Lutio, & a Vbaldo.

(Re.

Scena Decimanona.

Vbaldo, Pellegrina, Hortensio, Lutio, Almonio, Seleuco, Agolante, Malpenfa, Buraſca.

Madre mia carissima.

O mio

Pel. O mio figliuolo, con tanto gaudio ti bacio, & stringo, quanto più era fuori di speranza di vederti, credendoti fatto cenere.

Hor. Se hauete animo di cerimoniaire in strada farete correre il popolo, entrate in casa, & fate preparare la cena, & voi Signori Sposi, tornate le Spose a i loro Padri accioche possiate tosto insieme rallegrarui.

Mal. Hora è il tempo di offeruare la promessa de i venticinque scudi.

Alm. Come sarò in casa subito te gli sborserò.

Bur. Patrona vi ricordo l'obligo della promissione.

Pel. Sarai satisfatto.

Alm. Vedo quì gēte che ne ammirano da ogni parte, forse disegnano cenare con noi. Tu Malpensa che sai il nostro apparecchio esser debole, accommoda venticinque parole, & dà lor licenza secondo l'uso Comico,

Bur. Auertisci, questi personaggi essere tutti nobili, onde nel fauellare, che lor farai, bisogna che ti dimostri veridico, & non Malpensa, & ammazza il vero.

Malpensa.

Spettatori la favola è finita, resta mò che le date l'ouatione, et il plauso, se a voi pare che ella sia meriteuole. & quādo la stimaste non degna, lo douete dare per aggradire quelli che hanno vigilato infinite notti per honorare le nobiltadi uostre, caso mò che teneſte poco conto di noi lo daranno quelli nelle cui case è lor preparata, & sontuosa cena per allegrezza di tosto recrearsi in miglior conuito, & lo daremo noi altresì per hauer l'appetito in ordine.

Il fine del quinto, & vltimo Atto